



Via il Patto di stabilità

Dal 2015 la Sardegna non dovrà più rispettare il Patto di stabilità e, quindi, avrà più risorse da spendere per dare impulso alla ripresa e con essa alla creazione di nuovi posti di lavoro.

L'impegno ottenuto dal presidente della Regione Francesco Pigliaru in un serrato incontro con il Governo nazionale a Roma è molto importante ma, per produrre gli effetti sperati, di rilancio dell'economia, questa misura deve essere accoppiata a una spesa celere e efficace. Per questo riteniamo che si tratti di un'occasione da non perdere. La Sardegna non si può permettere tempi lunghi e altre indecisioni.

Per capire di cosa stiamo parlando basti ricordare che nel 2014, a fronte di una massa complessiva di entrate di 7,5 miliardi, quasi 4 sono soggetti al Patto di stabilità (perché la Sanità e altre voci minori non vi rientrano), con la conseguenza che è possibile spendere solo 2,4 miliardi, dei quali circa 2,2 per spese obbligatorie.

Per avere risorse da spendere in attività produttive la Sardegna dovrà tenere sotto controllo la spesa sanitaria perché se



oggi – in base ad algoritmi molto complessi – è stabilito un tetto di spesa per la Sardegna di 2 miliardi e 400 milioni, ma con la sanità esclusa, nel 2015 la Regione dovrà considerare tutte le spese (sanità compresa) e rispettare il pareggio di bilancio, al netto di quella parte che deve lasciare allo Stato per contribuire a coprire il debito pubblico (circa 600 milioni).

Occasione da non perdere

ELEZIONI EUROPEE

Tre sardi a Strasburgo

Nel Parlamento europeo la Sardegna avrà tre suoi rappresentanti eletti nella circoscrizione delle Isole. Sono l'ex presidente della Regione Renato Soru, del PD, la ricercatrice Giulia Moi, di Cagliari, eletta nel Movimento 5 Stelle, e l'ex sottosegretario Salvatore Cicu, di Forza Italia.

Gli elettori hanno spazzato via dubbi e timori che anche questa volta la Sardegna potesse essere discriminata dal voto perché la Sicilia potendo contare su un numero di elettori enormemente superiore solitamente faceva man bassa dei seggi a disposizione. Ora spetta a i tre europarlamentari sardi non tradire la fiducia riposta in loro dall'elettorato e far sentire la voce e le istanze dell'Isola in Europa.



INTERVISTA ALL'ASSESSORE DEL LAVORO

Un segnale di speranza

In un'intervista esclusiva al nostro giornale, raccolta da Luigi Coppola, il nuovo assessore del Lavoro, Virginia Mura, un tecnico preparato e competente, non fa promesse ma indica la strada che la Giunta intende seguire per affrontare le emergenze e i tanti problemi irrisolti che si sono trovati sul tavolo. "Voglio comunque dare un segnale di speranza con l'impegno di questa Giunta che sta lavorando sulla programmazione dei fondi europei: è molto importante per invertire la rotta, intendiamo dare risposte concrete all'Isola". Annuncia che si sta lavorando per la ricostituzione della Consulta dell'Emigrazione.



Un segnale di speranza per l'emigrazione sarda

Intervista al nuovo assessore regionale del Lavoro Virginia Mura - "I tanti problemi sul tavolo chiedono concretezza e scelte responsabili"

Per la prima volta, in tanti anni, l'intervista al nuovo assessore regionale del Lavoro è caratterizzata da una concretezza esemplare: nessuno spazio al politichese, alla demagogia. Un tecnico, l'assessore Virginia Mura, con un curriculum di tutto rispetto che ne evidenzia preparazione e competenze (dalla Scuola Superiore della Pubblica



Amministrazione alla responsabilità della Direzione Regionale del Lavoro) insieme con una approfondita conoscenza dei gravi problemi della Sardegna in tema di lavoro e di occupazione.

– *Dottoressa Mura, gli emigrati si aspettano importanti novità della Giunta regionale, rispetto ai loro problemi che riguardano sia gli aspetti economici ma anche le difficoltà di mantenere saldo il legame con la Sardegna. Intanto aspettano la convocazione della Consulta Regionale per l'emigrazione.*

«Ci stiamo attivando per la ricostituzione della Consulta. La Regione e questo assessorato sono molto interessati al problema. Appena insediati abbiamo trovato una miriade di questioni aperte, compresa l'esigenza di attivare un migliore rapporto con le nostre comunità in Italia e all'estero, anche se la situazione di bilancio, al momento, continua ad imporre limiti nella spesa di risorse destinate al mondo dell'emigrazione».

– *Il dramma dell'emigrazione sarda ha visto il sommarsi di diverse generazioni, negli anni. Ai tanti sardi partiti con la valigia di cartone decenni fa, andati in Belgio o in altri Paesi europei ed extraeuropei accettando lavori rischiosi o umili avendo la capacità di insediarsi con successo nella nuove comunità, da qualche anno si sommano i "cervelli" i giovani laureati. E mentre i vecchi emigrati ed anche i loro figli hanno conservato la nostalgia e il sogno di poter tornare, la paura è che i nuovi emigrati possano non tornare avendo la possibilità di mettere a frutto i loro studi all'estero.*

«Voglio parlare di due aspetti. Uno: abbiamo attivato nel nostro sito la situazione dei "cervelli" nostri che sono andati all'estero ed hanno avuto successo. Abbiamo inserito le schede di queste persone, anche perché ci fa onore avere dei corregionali che si sono distinti in vari settori (dalla musica alla ricerca scientifica). L'altro discorso lo voglio fare a difesa di queste intelligenze che vogliamo che tornino. Fare in modo che lo strumento del

master and back, che consente a tanti giovani laureati sardi di andare in Europa o in Paesi extra europei per specializzarsi, diventi un prestito d'onore che permetta loro di tornare carichi di nuove esperienze utili per far crescere la nostra società. Quindi metteremo in campo questa riforma in modo che i giovani tornino dopo

essersi formati all'estero. È una scommessa sulla quale ci stiamo impegnando».

– *Però è necessario fare i conti con le diverse realtà della Sardegna. Un giovane che si specializza all'estero quali probabilità ha di trovare nell'Isola occupazione che dia spazio alla esperienza acquisita grazie al "prestito d'onore"?*

«È una scommessa grande e ambiziosa. Come lavoro di tutta la Giunta, non solo dell'assessorato del Lavoro, è indispensabile rilanciare l'economia complessiva della Sardegna e fare in modo in modo che le nostre aziende si internazionalizzino, ci siano settori innovativi, e quindi che i giovani che ritornano abbiano spazio per dare il loro contributo per il rinnovamento delle aziende che abbiamo sul territorio».

– *Lei come assessore al Lavoro è alle prese con problemi che si sono accumulati negli anni, dall'Alcoa a tutto il settore industriale. In alternativa si parla spesso di turismo come nuova occasione di sviluppo e occupazione. A proposito di turismo negli anni passati qualcuno ha pensato di trasformare i nostri emigrati in propagandisti del turismo in Sardegna o in venditori del pecorino e altri prodotti sardi. Tuttavia il patrimonio di esperienze professionali e culturali che gli emigrati sardi hanno accumulato nei diversi paesi in Europa e fuori Europa (margari sono i nipoti degli emigrati del dopoguerra e forse parlano anche male il sardo ma sono cresciuti in Paesi moderni e sono legati alla Sardegna) può costituire un patrimonio per la Regione Sardegna?*

«Non sono in grado al momento di dare una risposta immediata. È un argomento che proprio alla luce di passate esperienze ci deve indurre a riflettere, ad approfondire con concretezza senza demagogia e senza illudere alcuno. Occorre vedere cosa è necessario fare per rafforzare i legami che pure esistono, vedere quali risorse di esperienza professionale possono mettere a disposizione della nostra terra e vedere noi, come Regione, cosa predi-

sporre per fare in modo che loro possano avere questo nuovo rapporto con noi. Un rapporto impostato su canoni precisi e ben definiti».

– *Il problema del rapporto tra la Regione e il mondo dell'emigrazione, al di là degli aspetti politici, è sempre condizionato dal tema delle risorse economiche. Per esempio per sostenere le attività dei circoli sardi in Italia, in Europa, nel mondo. Lei ha detto prima che si è già attivata perché la Consulta entri in funzione al più presto. Ha in programma di far visita, prima, a qualche circolo di sardi in Europa?*

«Mi farebbe piacere. Per un po' di tempo, però, sarà necessario lavorare ancora per mettere a fuoco tutti i gravi problemi esistenti e relativi alla crisi di diversi settori produttivi. Nei giorni scorsi ero a Sassari insieme con la collega all'Industria perché adesso, finiti i lavori della chimica verde ci sono esuberi di personale ai quali dobbiamo dare delle risposte. Qui le emergenze non finiscono mai e ce ne siamo trovate tante anche perché non c'è stata una programmazione. Di certe situazione si sapeva dall'inizio quanto sarebbero durati i lavori, quando si sarebbero conclusi e quali problemi occupazionali sarebbero emersi. Ora c'è un'emergenza che ci cade sulla testa e alla quale dobbiamo far fronte in tempi molto brevi».

– *È competenza del suo assessorato anche il problema della immigrazione.*

«I tempi sono cambiati. Prima la nostra era una terra solo di emigrazione, adesso è diventata una terra di immigrazione e ci sono fenomeni di convivenza, di integrazione che vanno seguiti. Questo è un altro problema molto importante. Ci stiamo lavorando in sinergia con organi dello Stato, le Prefetture, anche perché è sotto gli occhi di tutti il problema degli arrivi che si stanno moltiplicando in maniera esponenziale. C'è gente che scappa dalle guerre, dalle carestie, dalle povertà, non la ferma nessuno. Abbiamo necessità di trovare misure che consentano a queste persone di essere trattate come un Paese civile deve trattarle».

– *Un'ultima domanda che riguarda il futuro. Le do atto che non ha usato né demagogia né politichese. Tuttavia cosa si sente di dire agli emigrati sardi che leggono il nostro mensile online?*

«Dopo avere parlato della crisi industriale ed economica volevo comunque dare un segnale di speranza con l'impegno di questa Giunta che sta lavorando sulla programmazione dei fondi europei: è molto importante per invertire la rotta, intendiamo dare risposte concrete all'Isola. Ora partiamo con la garanzia giovani, che riguarda i giovani dai 15 ai 29 anni, avvicinarli al mondo della scuola se non hanno concluso il corso di studi e conseguito il titolo di studio obbligatorio o avvicinarli al mondo del lavoro con varie misure. Stiamo riformando faticosamente i centri per l'impiego, vogliamo che funzionino. A parte le altre politiche che stiamo mettendo in campo per invertire la rotta. È un percorso lungo e faticoso ma vogliamo dare un segnale di speranza a tutti».

Luigi Coppola



Dal 2015 la Sardegna esentata dal rispetto del Patto di stabilità

Già dal 2014 ci sarà un allentamento - Il risultato di un serrato confronto con il Governo consentirà di avere più risorse da spendere - I Comuni dell'isola sollecitano un allentamento dei vincoli posti dalla Regione



A fine maggio, dopo un serrato confronto romano con i ministri Pier Carlo Padoan (Economia) e Maria Carmela Lanzetta (Affari regionali), accompagnati dal Ragioniere dello Stato, Daniele Franco, e sotto l'occhio attento del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Graziano del Rio, la Giunta regionale – rappresentata dal presidente Francesco Pigiariu e dall'assessore del Bilancio, Raffaele Paci – ha portato a casa un risultato giudicato importante e con possibilità di interessanti sviluppi positivi sul fronte Patto di stabilità ed entrate regionali.

Le forze politiche che sostengono la maggioranza hanno espresso soddisfazione, mentre dalle opposizioni sono arrivati inviti a una prudente cautela, in attesa di conoscere meglio i dettagli dell'accordo.

Il tutto, mentre i sindaci di molti comuni sardi si mobilitavano, chiamati a raccolta dall'Anci, per manifestare, di fronte al Consiglio regionale riunito, il loro profondo disagio per il taglio dei finanziamenti e la "strozzatura" del Patto di stabilità. E infine, mentre i Riformatori sardi annunciavano la loro intenzione di ricorrere alla Corte costituzionale contro il Governo, che ha impugnato la Finanziaria regionale per negare alla Sardegna la possibilità di ridurre le accise sui carburanti (con la perdita, secondo il deputato Pierpaolo Vargiu, di un miliardo di euro).

Quali, in sintesi, gli esiti dell'incontro con il Governo nazionale a Roma? Essenzialmente due: allentamento del Patto di stabilità per il 2014 e totale eliminazione dello stesso per l'anno successivo. È stato infatti concordato che, a partire dal 2015,

la Sardegna non dovrà più rispettare il Patto di stabilità e, quindi, potrà spendere di più. Come abbiamo più volte scritto sulle pagine del Messaggero, la possibilità di una maggiore spesa (derivante dal diritto a maggiori entrate, superiori al miliardo di euro, come riconosciuto anche da diversi pronunciamenti della Corte costituzionale) è oggi impedita dalla legge di stabilità. Così, nel 2014, a fronte di una massa complessiva di entrate di 7,5 miliardi, poco meno di 4 sono soggetti al Patto di stabilità (perché la Sanità e altre voci minori non vi rientrano), che impone di contribuire al risanamento del debito pubblico. Con la conseguenza che è possibile spendere solo 2,4 miliardi, dei quali circa 2,2 per spese obbligatorie. Un'impostazione che, tenuto anche conto dei risparmi imposti dalla spending review, lascia ben pochi spazi di manovra.

Con l'accordo di maggio, la situazione cambia radicalmente. Le nuove regole (quando ci saranno, nel senso che occorre una norma nazionale, forse introdotta con la prossima legge di stabilità) prevedono che la Regione possa utilizzare tutte le entrate, con l'unico limite del rispetto del pareggio di bilancio. Che significa? Che non esisterà più una cifra rigida fissata come tetto alle spese, le quali potranno pertanto essere pari al complesso delle entrate.

In sostanza, se oggi – in base ad algoritmi molto complessi – è stabilito un tetto di spesa per la Sardegna di 2 miliardi e 400 milioni, ma con la sanità esclusa, nel 2015 la Regione dovrà considerare tutte le spese (sanità compresa) e rispettare il pareggio di bilancio, al netto di quella parte che deve lasciare allo Stato per contribuire a coprire il debito pubblico (circa 600 milioni).

A questo punto, l'attenzione generale è rivolta alla spesa sanitaria: con l'attuale sistema, essendo esclusa dal Patto di stabilità, è andata, anno dopo anno, regolar-

mente in deficit. Se dovesse accadere col nuovo regime, il disavanzo andrebbe colmato all'interno delle entrate complessive, sottraendole quindi ad altri interventi. Per l'assessore Paci si tratta di "un incentivo a risparmiare". "Prima non c'era stimolo a farlo – ha detto – perché, sempre per i vincoli di spesa, i soldi che non mettevi nella sanità non potevi spenderli in altro modo, e restavano inutilizzati. D'ora in poi, invece, ogni euro risparmiato nel settore sanità potrà essere utilizzato in investimenti diversi. Dovremo quindi vigilare con il massimo impegno". Sempre secondo l'assessore, "l'adozione della regola del pareggio di bilancio definisce finalmente un quadro di buon senso che ci attribuisce piena responsabilità nella gestione efficiente delle nostre risorse e che ci spingerà a usarle con la massima attenzione".

La maggioranza di centrosinistra parla di "risultato importante che consente di costruire e gestire politiche di ripresa economica", di "maggiore autonomia di azione" e di "risposta opportuna per ridare slancio agli investimenti nei territori". Sulla stessa lunghezza d'onda anche le dichiarazioni di Oriana Putzolu, segretaria Cisl, e Michele Carrus, leader Cgil ("in Regione dovranno darsi da fare per spendere, presto e bene, tutte le risorse disponibili in bilancio").

Prudenza invece sulla sponda opposta: "Quello che ci viene presentato come un risultato – sottolinea Alessandra Zedda, già assessore del Bilancio della giunta Cappellacci – sembra poco più di una promessa e per di più al ribasso. Ricordo che, a fronte di un adeguamento del Patto, non si parla delle altre entrate rivendicate negli anni precedenti e mancano all'appello anche le quote di adeguamento del patto delle annualità precedenti".

"Auspicavo – ha dichiarato il capogruppo FI in Consiglio regionale, Pietro Pittalis – l'attuazione immediata della sentenza della Corte costituzionale, che riconosce alla Sardegna il diritto all'adeguamento del Patto di stabilità. Permangono molti dubbi e restiamo in attesa di atti concreti".

Resta da dire del 2014: che margini di spesa saranno concessi per il secondo semestre? Mentre scriviamo, la Giunta è in attesa della comunicazione del Governo, che dovrebbe arrivare entro la prima decade di giugno. Un obiettivo realistico potrebbe essere quello dell'innalzamento del tetto della spesa di una cifra che si aggira tra i 400 e i 600 milioni di euro (rispetto al miliardo e 200 milioni richiesti in partenza dalla Regione). **Gherardo Gherardini**

Per conoscere l'ORIGINE DEI COGNOMI vai nel sito www.ilmessaggerosardo.com nella finestra "Curiosità" o scrivi a redazione@ilmessaggerosardo.com



La Sardegna torna in Europa con tre parlamentari

Sono stati eletti l'ex presidente della Regione Renato Soru del Pd, la ricercatrice Giulia Moi del M5S e l'ex sottosegretario Salvatore Cicu di FI - Nelle ultime tre legislature nessun europarlamentare era stato eletto nell'Isola

L'ultimo parlamentare europeo eletto direttamente in Sardegna fu, venti anni fa, Mario Segni, che si presentò con la lista Patto Segni. E l'ultima volta che la Sardegna mandò tre suoi rappresentanti al parlamento europeo fu nel lontano 1989 quando vennero eletti Mario Melis, per il Psd'az, Andrea Raggio per il Pci e Felicetto Contu per la Dc. Poi per tre elezioni (1999, 2004 e 2009) nessun sardo eletto direttamente, con i subentri di Maddalena Calia (Pdl) nel 2008, Giommarrina Uggias (Idv) nel 2009 e Francesca Barracciu (Pd) 2011.



Sommando il numero degli eletti dal 1979 (Giosuè Ligios, Dc e Umberto Cardia, Pci), al 1984 (Giosuè Ligios, Dc, Andrea Raggio, Pci, Michele Columbu, Psd'az) e fino al 2009 solo 9 i sardi su un totale di 49 parlamentari europei eletti nel collegio Sicilia-Sardegna.

Quando sembrava quindi che ancora una volta la Sardegna dovesse pagare pegno al fatto di costituire ancora una volta collegio unico con la più popolosa Sicilia; quando da più parti era stato sollecitato dal governo un provvedimento che dividesse il collegio lasciando che i sardi potessero eleggere i propri rappresentanti; quando alla vigilia era chiaro che molti elettori sardi avrebbero disertato le urne in segno di protesta proprio contro il collegio unico; quando si temeva che molti elettori avrebbero finito per lo scegliere esponenti di liste "antieuropee e antieuro"; e infine proprio nel momento in cui la Sardegna con la percentuale del 40 per cento conquistava l'ultimo posto nella graduatoria nazionale dei votanti, ecco il clamoroso colpo di scena: tre sardi eletti al parlamento di Strasburgo.

Nell'ordine delle preferenze ottenute nel collegio: Renato Soru con 182.753 voti primo nella lista PD; Giulia Moi, seconda con 62.911 preferenze nella lista Movimento 5 Stelle; Salvatore Cicu, secondo nella lista di Forza Italia con 51.214 preferenze proprio davanti all'escluso Miccichè.

Gli studiosi di statistiche, dati e mecca-

nismi elettorali avranno modo di spiegare le "stranezze" del voto che a sorpresa ha visto eleggere tre sardi. Rimane il fatto che la nostra Isola, in un momento di grandi difficoltà economiche e sociali e in un momento in cui si

invoca la radicale trasformazione della politica economica portata avanti dall'Unione Europea, che ha privilegiato l'austerità piuttosto che lo sviluppo e l'occupazione, ha comunque voluto selezionare il proprio voto.

C'è da credere, visto che il 25 maggio è stata l'ultima volta che si è votato per il collegio unico (nel 2019 Sardegna e Sicilia costituiranno due collegi distinti), che i maggiori partiti e cioè Pd, Movimento 5 Stelle e Forza Italia abbiano voluto in qualche modo "guidare" le preferenze dei propri elettori favorendo una più equilibrata divisione tra i candidati siciliani e quelli sardi, anche se l'esclusione del capolista di Forza Italia, Miccichè, in Sicilia non può essere spiegata se non con una precisa volontà degli elettori di escluderlo.

Mentre il Movimento 5 Stelle ha presentato candidati scelti con votazione sul web, e sconosciuti alla politica, confidan-

do nella fedeltà dei propri simpatizzanti, Pd e Forza Italia hanno puntato su esponenti di primo piano.

Il Pd sull'ex presidente della Regione, Renato Soru, consigliere regionale e ormai un big del partito in Sardegna visto il ruolo svolto nella scelta del candidato alla presidenza della Regione Sardegna nella persona del prof. Francesco Pigliaru. Forza Italia su Salvatore Cicu, deputato da cinque legislature, già sottosegretario.

I tre eletti hanno sottolineato ciascuno l'aspetto a loro giudizio più importante della loro elezione. Soru, riferendosi alla "bocciatura" nella regionale del 2009, ha detto "sanata la ferita". Giulia Moi, ricercatrice, che ha battuto l'altro sardo in lista Nicola Marini per 106 preferenze, ha affermato che "quello dato a noi è un voto di maturità". Salvatore Cicu, infine, a voler sottolineare anche il clamoroso calo di voti di Forza Italia rispetto al 2009, ha affermato "ho lottato contro tutto".

Le elezioni europee, rispetto alle elezioni politiche del 2013, hanno segnato in Sardegna una svolta significativa. Il Pd con il 38,74% ha conquistato nettamente il primo posto distanziando di ben 8 punti il Movimento 5 Stelle che ha ottenuto il 30,51%, e relegando Forza Italia al terzo posto con una percentuale imprevista e inattesa del 16,41%, più di venti punti in meno. Tutto questo, insieme con i voti che altre formazioni minori di sinistra e destra hanno ottenuto porterà in prospettiva a modificazioni nel quadro politico regionale.

Rimane il fatto, come ha sottolineato il presidente della Regione, Francesco Pigliaru, commentando il dato delle elezioni per il Parlamento Europeo di tre esponenti della Sardegna: "Una grande chance per l'Isola". A condizione, ci permettiamo di aggiungere, che a Strasburgo trovino accordi sui temi più pressanti per aiutare la Sardegna a risalire la china di una crisi che continua a provocare gravi danni all'economia, all'occupazione, alla scuola.

Luigi Coppola

il Messaggero 
giornale dei Sardi nel Mondo

Mensile del Messaggero Sardo
Società Cooperativa a r.l.

Direttore responsabile
Gianni De Candia

Sede Legale e Amministrazione
Viale Ciusa, 16 - 09131 Cagliari
Tel. +39 3488904469

Sito web www.ilmessaggerosardo.com
redazione@ilmessaggerosardo.com
ilmessaggerosardo@tiscali.it

Registrazione del Tribunale di Cagliari
n. 29/10 del 24-12-2010

Scheda riepilogativa europarlamentari sardi

- 1979** 2 su 7 (Giosuè Ligios, Dc, Umberto Cardia Pci)
- 1984** 3 su 8 (Giosuè Ligios, Andrea Raggio Pci, Michele Columbu Psd'az)
- 1989** 3 su 7 (Mario Melis Psd'az, Felicetto Contu Dc, Andrea Raggio)
- 1994** 1 su 8 (Mario Segni, Patto Segni)
- 1999** Nessuno
- 2004** Nessuno (nel 2008 è subentrata Maddalena Calia, Pdl)
- 2009** Nessuno (subentrato Giommarrina Uggias, Idv) (subentrata nel 2011 Francesca Barracciu, Pd)

Le "LETTERE AL MESSAGGERO" sono pubblicate nella rubrica "CURIOSITÀ" del sito www.ilmessaggerosardo.com (tel. +39 3488904469)



Dal rapporto Crenos un quadro allarmante sull'economia sarda

Una crisi occupazionale senza precedenti - Il numero degli occupati è lo stesso di dieci anni fa - Aumentano le ore di cassa integrazione



Ci sono dati che si commentano da soli. Che non lasciano spazio a parole in libertà. Il Centro ricerche economiche nord-sud (Crenos) fotografa da vent'anni attraverso una serie di elementi l'andamento economico della Sardegna.

L'ultimo rapporto è l'emblema del dramma sociale che si sta vivendo nell'isola. Gli occupati alla fine del 2012 sono 595 mila, contro i 613 mila del 2007. Tradotto significa il 2,9% in meno.

Si tratta dello stesso numero di persone che lavoravano quasi dieci anni fa (593 mila nel 2004). In sostanza vuol dire che non c'è crescita. Una crisi del mercato del lavoro senza precedenti.

Analizzando lo stesso periodo, i disoccupati passano da 67 mila a 109 mila. Un balzo in avanti molto preoccupante +62,3%. In un solo anno 2011-12, +16%.

Il tasso dei senza lavoro è attestato oltre la soglia del 15%.

Nella sola provincia di Carbonia-Iglesias, la più misera d'Italia, si arriva al 44%.

Lo studio del Crenos è sintetizzato nelle parole di Giovanni Sulis: "la situazione economica della Sardegna è particolarmente critica e gli indicatori di crescita, reddito e consumi confermano la stagnazione".

Tra i vari settori produttivi quella che segna un maggior decremento è l'industria, -2,5%. In tutti questi anni abbiamo assistito alla chiusura di molte aziende e stabilimenti, dal nord al sud dell'isola, con la conseguenza che migliaia di posti di lavoro sono andati perduti.

E se non verrà prorogata la cassa integrazione, si rischia un allarme sociale devastante. A proposito di sussidi, il ricorso alla CIG è cresciuto in modo costante, senza intravedere che il fenomeno possa rallentare. Tra il 2007 e il 2012 c'è stato un incremento delle ore in "forzato riposo" pari al 600%. Una percentuale spaventosa che racchiude tutto il malcontento di una popolazione "sconfitta" in termini di occupazione.

E le proteste e la rabbia di questi ex lavoratori si vede e si legge quasi ogni giorno sulla carta stampata e nei racconti televisivi, oltre che sui siti internet.

Condizione critica che significa soprattutto perdita della dignità di persona e lavoratore.

La Regione, in merito alla questione, ha garan-

tito con circa 63 milioni di euro, la copertura delle domande pervenute all'Assessorato al Lavoro per la cassa integrazione in deroga, diventata "una vera e propria emergenza sociale". Ma in tutti questi anni non ha messo in campo una sola idea di sviluppo che, in prospettiva, faccia sperare in un cambio di rotta.

Ma il Crenos mette l'accento anche su un altro aspetto non secondario. Ovvero l'aumento della spesa corrente di Mamma Regione (che incide sul Pil per il 60%) per tenere in funzione la macchina amministrativa.

Il tutto a svantaggio degli investimenti, appena il 7% le risorse destinate. Tra l'altro la quota è in diminuzione di due punti percentuali rispetto all'ultimo anno. Davanti a simili "mancati investimenti" esprimere preoccupazione è dire poco. Bisognerebbe sapere cosa ne pensano coloro che vogliono creare sviluppo e avere lavoro di questi dati al "ribasso".

Intanto da più parti, forse anche in questo caso, si sentono parole in libertà, si parla di uno sblocco dell'economia entro il 2013, altri ci raccontano che la ripresa avverrà dal 2014. Altri ancora suggeriscono di essere meno ottimisti e guardano al 2015-2016. Non abbiamo la sfera di cristallo per capire chi avrà ragione. Restiamo ai fatti. "La ripresa non si accompagnerà all'aumento dell'occupazione - precisa Giovanni Sulis del Crenos - per cui appare insignificante e quindi si prevede un altro periodo di stagnazione".

La crisi preoccupa anche Reteimprese. "Occorre agire presto e subito - dice il leader dell'Associazione, Agostino Cicalò - per sostenere le imprese e superare l'emergenza, favorendo investimenti per lo sviluppo". Ci risiamo con questa parola. Ma non sarà che è difficile capirla e sostenerla mentalmente oltre che finanziariamente? Il dubbio resta.

Andrea Frailis

La Regione chiede il riequilibrio del peso delle servitù militari

"Il 65% delle servitù militari nazionali grava sulla Sardegna. È necessario un riequilibrio". Lo ha detto il presidente della Regione Francesco Pigliaru a Montecitorio, in apertura dell'audizione in IV Commissione Difesa presieduta da Elio Vito.

Il presidente Pigliaru ha ricordato i numeri di queste servitù: 30mila ettari di cui 13mila con limitazioni totali, impegnati dal demanio militare a cui si devono aggiungere gli spazi aerei e circa 80 km di costa. Con i due poligoni più vasti d'Europa: Salto di Quirra e Teulada.

"Abbiamo una concentrazione scandalosamente alta e poco sostenibile - ha aggiunto il presidente della Regione - che rende la Sardegna l'azionista di maggioranza della partita delle servitù militari. Ora vogliamo essere azionisti di maggioranza anche dalla parte dei benefici". E ha spiegato che a partire da questa esperienza la Sardegna deve "attrarre investimenti di ricerca e innovazione non necessariamente ristretti al campo militare: la quota parte dell'impegno dello Stato in questo campo - ha aggiunto - deve essere in proporzione all'entità delle servitù, cioè il 65%".

Il presidente Pigliaru, che è stato ascoltato per circa un'ora in vista della conferenza sulle servitù militari, ha evidenziato come la tutela



ambientale sia una priorità.

Il presidente della Regione ha proseguito il suo intervento con la richiesta di avviare immediatamente i processi di valutazione della situazione attuale. Ha poi sottolineato la necessità di istituire osservatori ambientali indipendenti nei singoli poligoni con l'obiettivo di un monitoraggio costante per raccogliere informazioni da diffondere con la massima trasparenza.

Per Francesco Pigliaru è indispensabile uno studio indipendente sui costi complessivi che le servitù militari esistenti in Sardegna comportano in termini di mancato sviluppo: "in regime di spending review la Difesa, come cerca di ridurre altre spese, deve essere in grado di ridurre i costi delle servitù

militari - ha detto il presidente -, ma questo può farlo, appunto, solo nel momento in cui esiste uno studio indipendente sul mancato sviluppo alternativo del territorio sardo, elemento che a tutt'oggi non esiste".

Il presidente della Regione ha poi ricordato che le compensazioni sono ancora le stesse fissate fra il 1990 e il 1994, l'equivalente di 14 milioni di euro. "C'è stato un depauperamento - ha sottolineato Pigliaru, ricordando che per il periodo 2010-2014 non è stato addirittura definito né erogato nulla - che non ha alcuna giustificazione. Le somme - ha detto - devono arrivare ai Comuni su base annua e in anticipo, in modo da essere iscritte a bilancio. E non devono essere incluse nel Patto di stabilità".

Pigliaru ha poi chiesto un prolungamento della sospensione delle esercitazioni militari per l'estate in modo da favorire l'allungamento della stagione turistica. Dall'attuale sospensione prevista dal 20 giugno al 20 settembre si deve passare almeno al periodo che va dal 1° giugno al 30 settembre. "Le esercitazioni - ha ribadito - allontanano il turismo con danni considerevoli per tutti. Anche in questo momento, mentre noi parliamo, molti turisti che avevano scelto alcune delle più belle spiagge della Sardegna per le loro vacanze, stanno lasciando gli alberghi preoccupati e disturbati dalle esercitazioni".

Il Presidente della Regione ha concluso sottolineando che il punto di partenza per una leale collaborazione con lo Stato è la riduzione dell'impatto delle servitù.



La Sardegna dice addio al Galsi

La Regione abbandona il progetto del gasdotto che dall'Algeria, passando per l'Isola doveva portare il metano in Toscana - Resta in piedi l'ipotesi di una rete del gas puntando sui rigassificatori



La crisi ucraina forse ha accelerato una decisione che negli ambienti energetici internazionali era nota da tempo, e che nei quotidiani sardi era stata prevista già un anno fa. Il Galsi, il gasdotto che dalla Algeria avrebbe dovuto trasportare il metano sino a Piombino, passando per la Sardegna, non si farà più. Una scelta inappuntabile, motivata da ragioni finanziarie, industriali e politiche, che però ha avuto il sigillo dell'ufficialità solo lo scorso 13 maggio, quando la giunta regionale ha approvato una delibera che dava mandato alla Sfirs, la finanziaria regionale, di uscire dal progetto Galsi.

Sull'uscita della Regione dalla società che avrebbe dovuto costruire il metanodotto, l'assessore regionale alla Programmazione Raffaele Paci, nel corso di una conferenza stampa, ha ricordato come la fiducia nel gasdotto era comune "ma ora l'opera è diventata davvero improbabile. È cambiata la situazione politica in Algeria, è cambiato soprattutto il mercato del gas".

Il Galsi nasce undici anni fa come società di studio per il progetto del gasdotto che avrebbe dovuto collegare l'Algeria alla Sardegna e alla Toscana lungo un percorso di quasi 900 chilometri, di cui circa 600 sotto il mare. Candidato ad essere il gasdotto più profondo del mondo (per via degli oltre 2.800 metri di profondità massima a cui dovevano essere sistemati i tubi), la compagine societaria era formata dalla Sonatrach (41,6 per cento), dall'Edison (20,8 per cento), dall'Enel (con il 15,6 per cento), dal gruppo Hera (11,6 per cento) e dalla Sfirs, con l'11,6 per cento. Il gasdotto era considerato un'infrastruttura strategica non solo per l'Isola ma anche per l'Italia. Era sbagliato quindi il progetto del Galsi? No. Ha sbagliato la Regione a dire stop a un'opera imponente? No.

Il punto è che in questi anni il mercato del gas, le sue strategie, le sue prospettive

e gli scenari, sono cambiati almeno quattro volte, dall'euforia sino alla crisi del 2008, allo scoramento per il crollo verticale dei consumi successivo, alla nuova euforia dopo l'incidente alla centrale nucleare giapponese di Fukushima, che faceva presagire una nuova età dell'oro (come spiega in un suo saggio l'economista ed ex ministro dell'Industria del governo Dini, Alberto Clò), sino all'attuale "tempesta perfetta". Gli studiosi avevano previsto tutti gli scenari possibili, tranne quelli che in questi anni si sono realizzati: la crisi militare in Ucraina e l'ingresso degli Usa nel mercato del gas, come produttore. Adesso gli esperti hanno smesso di fare previsioni e si affidano solo alla legge dell'incertezza. È questa che ha "ucciso" il Galsi, troppo piccolo, nonostante la sua imponenza, per diventare strategico, e collocato nel punto sbagliato, l'Algeria, al momento sbagliato, perché infrastrutture di questo tipo, per poter essere realizzate, devono reggere alle crisi di decenni, non a quelle di breve termine. E così non è stato.

Quando il Galsi è stato pensato si ipotizzava una crescita inarrestabile dei consumi di gas, sia per produrre energia che per uso industriale e domestico, una riduzione corrispondente dell'uso del carbone per produrre energia elettrica, una riduzione del prezzo di acquisto in Europa e in Italia del metano significativa, una stabilità politica dell'Africa "mediterranea", dall'Algeria all'Egitto. A queste condizioni si poteva realizzare un'opera che vedeva la Sardegna solo come occasionale piattaforma logistica visto che per arrivare in Italia il gasdotto doveva necessariamente passare per il nostro territorio. Purtroppo nessuna di queste condizioni si è realizzata, e negli anni tutte le opportunità che avrebbero reso comprensibile la realizzazione del Galsi sono venute meno.

E così se il carbone ha registrato un incremento dell'11 per cento dei consumi negli ultimi 4 anni in Europa, il metano è calato di analogia percentuale. La domanda di metano nel 2012 è stata la stessa del 2000, prima che il Galsi venisse ideato. Il futuro migliorerà? Neppure per idea. La crisi inciderà pesantemente sul consumo del gas: secondo il documento di strategia energetica nazionale redatto dal Ministero dello sviluppo economico, nel 2020 l'Italia avrà bisogno di 70 miliardi di metri cubi, il 40 per cento in meno di quanto si prevedeva nel 2005. Infine l'internaziona-

lizzazione del mercato del gas, con l'uso di grandi navi metaniere e la costruzione di rigassificatori, rende meno appetibile la realizzazione dei gasdotti "minori" come il Galsi, perché il mercato tende sempre più a favorire contratti a breve termine e non approvvigionamenti fissi, come quelli dei gasdotti.

Sul Galsi incombeva poi lo spettro del costo: chi avrebbe pagato l'opera? Fondamentalmente l'azienda energetica di stato algerina, che avrebbe avuto però dalla sua l'arma di contratti a lungo termine, nell'ordine delle decine d'anni, per rendere conveniente l'affare. Già due anni fa, nel disinteresse delle istituzioni politiche regionali, i grandi competitor internazionali avevano deciso di rivedere proprio questo tipo di contratti, ritenuti non convenienti ad affrontare le montagne russe dei continui shock dei mercati. Eni, che non ha mai espresso entusiasmo per il Galsi, anzi lo vedeva come un elemento ostativo alla sua politica, ha così rivisto i suoi contratti con l'Algeria e insieme a Enel ed Edison, loro soci di Galsi, ha ridotto le importazioni di gas dall'Algeria della metà. Era questo il primo campanello d'allarme per il futuro del Galsi. Non è stato colto, nonostante la stessa Sonatrach avesse messo "in sonno" il progetto lo scorso anno, anticipazione logica delle successive e non inattese decisioni della giunta Pigliaru.

Un colpo mortale per l'economia dell'isola? No, perché ormai metano e gasdotti (il caso russo per dimensioni e mercati, Germania non fa testo) non viaggiano più accoppiati. La Sardegna può proseguire nel progetto della rete del gas e lavorare per gettare le premesse per la realizzazione di almeno un rigassificatore, probabilmente Porto Torres, da realizzarsi nel prossimo decennio. Questi sono infatti i tempi minimi per impianti così complessi (e costosi, non meno di un miliardo di euro), ma sono tempi non diversi da quelli previsti per il Galsi, che sarebbe entrato in funzione solo dopo il 2020. Il punto è che il mercato sardo è troppo piccolo per ricevere e consumare tutto il gas importabile con le navi metaniere. Ecco perché l'ipotesi di un collegamento con la penisola è più che possibile, per connettere la Sardegna alla rete nazionale e rendere sostenibile il progetto di un rigassificatore. Vista l'ostilità che diverse parti del paese dimostrano verso questo tipo di impianti, non è escluso che la Sardegna si prenda carico di riceverlo, avendo in cambio il vantaggio strategico di far parte della rete europea del gas, con i benefici commerciali auspicabili. In ogni caso si tratta di progetti di lungo periodo. Per adesso abbiamo la certezza che il Galsi non si farà. Stando così le cose, non è poi una gran perdita.



Il caos dei trasporti per la Sardegna mette a rischio la stagione turistica

Il caso emblematico della New Livingston - La crisi di Meridiana - Le tensioni tra i soci della Nuova Tirrenia - Solo GoinSardinia potenzia l'offerta



La confusione regna sovrana in questa estate 2014 nel trasporto sia aereo che marittimo da e per la Sardegna. Il neo assessore regionale Massimo Deiana si è trovato a dover gestire una situazione complicata, con più fronti aperti, alla vigilia di una stagione turistica che, secondo alcuni indicatori, potrebbe rappresentare quella del riscatto dopo alcuni anni segnati da risultati molto negativi.

Se dovessimo rappresentare con una immagine la situazione di caos che si è venuta a creare potremmo scegliere quella di un aereo della New Livingstone, la compagnia alla quale dalla continuità territoriale era stata assegnata la tratta tra Alghero e Roma, e quindi revocata sulla base di una decisione della Regione in seguito confermata. Ora la questione è legata al nuovo pronunciamento del Consiglio di Stato che, nelle more di una decisione definitiva sulla compagnia che dovrà effettuare il collegamento, potrebbe riassegnare la tratta al vettore di Riccardo Toto, sottraendolo in questo modo ad Alitalia che era subentrata in primavera.

Tutto chiarito? Nemmeno per sogno, perché la decisione del Consiglio di Stato dovrebbe aver messo Alitalia nelle condizioni di poter gestire tranquillamente la tratta, ma i passeggeri che hanno acquistato i biglietti con New Livingstone dovrebbero ricomprarli da Alitalia e poi, eventualmente, chiedere il rimborso; ma i biglietti di Alitalia non sono quelli con la tariffa in continuità che, al contrario, continua ad essere garantita da New Livingstone, al quale il collegamento è stato revocato. Un autentico bailamme, dal quale i sardi faticano a venir fuori.

Non sta meglio Meridiana; i dipendenti della compagnia aerea dell'Aga Khan hanno annunciato un anno intero di scioperi

per protestare contro l'atteggiamento dell'azienda che vuole tagliare ulteriormente il costo del lavoro, discutere del contratto slegandolo dal piano industriale, dagli esuberanti e del ricorso agli ammortizzatori sociali. Il sindacato si batte per capire, con l'aiuto di una serie di tavoli ministeriali, se è

possibile prorogare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, l'azienda al contrario vorrebbe rimodulare il piano industriale con il netto taglio dei costi da attuare se necessario sulla consistenza degli organici.

E nel frattempo qualcosa si muove (per usare un eufemismo) anche nel trasporto via mare. I rapporti in seno alla Tirrenia, per esempio, sembrano definitivamente interrotti tra Vincenzo Onorato e il consiglio d'amministrazione della Cin. Onorato, in una intervista, aveva ipotizzato una fusione tra la ex compagnia di bandiera e la sua Moby, e aveva preso le distanze dal gruppo dirigente di Tirrenia che aveva annunciato il taglio delle frequenze invernali meno battute (Cagliari-Trapani, Olbia-Arbatax e Civitavecchia-Cagliari). Per tutta risposta l'intero cda ha querelato Onorato, accusandolo di diffamazione. Nel frattempo Tirrenia, in collaborazione con Findomestic, ha varato la possibilità di pagare a rate il costo dei biglietti sulle tratte che interessano la Sardegna e la Sicilia.

Ed è attivo anche quest'anno il collegamento Livorno-Arbatax della motonave "Sofocle" del Consorzio GoinSardinia, la società composta da 180 imprenditori sardi. L'obiettivo è quello di abbassare i prezzi con sconti dal 20% (se si prenota entro giugno) e sino al 50%,

se si sceglie di alloggiare in uno degli alberghi degli imprenditori del Consorzio. Il 12 giugno alle 7:30 è arrivata da Livorno la prima corsa della stagione nella cittadina portuale ogliastrina con i primi 140 passeggeri.

La nave è poi salpata dal porto di Arbatax per il viaggio di ritorno sempre a Livorno alle 12 in punto. Un brindisi ha salutato questa prima tratta della GoinSardinia ad Arbatax, che continuerà per tutta l'estate, una volta a settimana. Mentre sono quattro in tutto le tratte settimanali della GoinSardinia previste per giugno in Sardegna: oltre a quella su Arbatax, ce ne sono tre sulla Olbia-Livorno. E dal 19 luglio la motonave viaggerà per l'isola sette giorni su sette, sei giorni da Olbia e una da Arbatax. Una famiglia di quattro persone con auto al seguito e cabina, spende per arrivare in Sardegna 257,09 euro contro i 312,88 che avrebbe speso senza il 20% di sconto. Dunque una famiglia, considerando anche il viaggio di ritorno risparmia circa 100 euro.

"La promozione che proponiamo consente a noi imprenditori di intercettare molti clienti in più - ha detto l'imprenditore turistico Carlo Amaduzzi - e alle persone che vogliono venire in Sardegna di spendere meno. Sono stati già venduti biglietti per sette milioni di euro, e col doppio si arriverebbe al pareggio dei costi, mentre la richiesta per agosto è molto alta". Ma tariffe agevolate le propone anche Sardinia Ferries, a vantaggio dei residenti in Sardegna e per i sardi che abitano nella penisola. La compagnia applica lo sconto del 30% ai residenti e del 20% agli emigrati che acquistano un biglietto di andata e ritorno. Per prenotare è necessario accedere al programma fedeltà del sito www.corsicaferries.it.

Il Consiglio regionale, nello stesso periodo, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno unitario che impegna la Giunta sulla questione dei collegamenti marittimi. Il voto è arrivato dopo la discussione di una mozione dell'opposizione, illustrata dall'ex presidente della giunta Ugo Cappellacci, il cui contenuto è stato fatto proprio quasi integralmente dall'assessore ai Trasporti, Massimo Deiana, già consulente della Giunta guidata nella scorsa legislatura dall'attuale consigliere di Forza Italia. Il testo impegna il presidente della Regione a un monitoraggio costante delle tariffe dei collegamenti marittimi, a segnalare alle autorità competenti eventuali "aumenti patologici e anomali, a contrastare possibili monopoli o cartelli e a continuare a rivendicare "nuovi e ulteriori strumenti politici e di governo degli indirizzi in materia".

Andrea Frailis

Per sostenere il nostro impegno a informarti puoi fare un versamento a "Il Messaggero sardo Società Cooperativa a r.l." - Banca di Sassari, viale Trieste, Cagliari - Iban: IT 62 M 05676 04801 000003009665 - Per i bonifici dall'Estero è necessario indicare anche il Bic: BPMOIT22XXX



Una nuova impostazione per sfruttare le potenzialità dell'attività turistica

L'apporto del settore all'economia della Sardegna è decisamente insufficiente - Una promozione capace di attirare nuovi flussi



Si è descritta la situazione dell'attività turistica in Sardegna che è decisamente insufficiente: è necessario trovare il modo per ampliare la quantità ed il periodo di lavoro. Occorre attuare una nuova impostazione e promozione, non si deve attendere passivamente i clienti affidandosi alla buona fama e alle attrattive naturali.

Innanzitutto l'impostazione dovrebbe riguardare l'intera Sardegna, come avveniva in passato con eccellenti risultati. Si è visto che divisi con le nuove provincie non è servito a nulla, solo una forza consistente può affrontare problemi come l'insularità, il costo dei trasporti, la concorrenza sempre più organizzata. È evidente che si deve operare "uniti", sia gli enti preposti, gli operatori, i lavoratori, tutti coloro che sono interessati.

In secondo luogo bisogna saper mettere meglio in rilievo l'offerta, un patrimonio che non è modesto. Vi sono moltissimi da utilizzare per sviluppare il turismo oltre il periodo estivo-balneare. Dobbiamo imparare a farle conoscere, altre dobbiamo organizzarle, altre dobbiamo crearle. Inoltre non basta utilizzare Internet, occorre qualcosa di stampato, che resti (quel poco che si vede è del tutto inadeguato), e riprendere i contatti e invitare agenti, tour operator, giornalisti, specialisti dei vari settori. Qualche pagina di pubblicità sui principali quotidiani per dire che la "Sardegna è tutta un'altra cosa" serve a poco: si potrebbe ottenere molto di più con qualche articolo ben fatto e documentato. Nella promozione si pensi anche agli anziani che hanno meno problemi per venire fuori dal periodo estivo, che possono essere attratti anche da altri motivi oltre quelli marino-balneari.

Facendo un rapido elenco di cosa promuovere, si può iniziare dai siti ambientali: anche se i Parchi più volte proposti non sono mai decollati (finalmente sono stati approvati quelli di Gutturu Mannu e Tepilora), vi sono le Foreste Regionali e le tante zone di grande interesse naturalistico (grotte, montagne, laghi e lagune).

Poi i siti culturali: da quelli archeologici e quelli del periodo giudicale e successivi. Senza esagerare e senza fare assurdi paragoni con altre zone e località (Roma, Firenze, Venezia o l'Egitto o la Grecia), rappresentano un'eccellenza che non è conosciuta e adeguatamente utilizzata come attrattiva: come

già detto vi sono pochissime regioni nel Mondo dove si trovano testimonianze dei vari periodi preistorici e storici quasi sovrapposte, con una civiltà nuragica unica al mondo ma che pochissimi vengono a conoscere.

Vi sono molti altri temi per attirare i turisti: il turismo equestre, o meglio l'ippica in generale. Oltre le molte interessanti manifestazioni (dalla Sartiglia di Oristano alle varie gare di tanti paesi), un tempo si organizzavano delle escursioni a cavallo di varie zone ma non se n'è più saputo nulla. Ci sono il turismo in bicicletta o le escursioni. C'è tutto il mondo marino, dalla vela al subacqueo, che non è solo estivo. C'è il turismo religioso, quello degli anziani, l'enogastronomia, il termale, il folklore.

Ma bisogna anche saper "sfruttare" adeguatamente i posti: per esempio a Cabras esistono una importante zona archeologica, Tharros, un museo, una laguna ed una costa notevoli, ma non c'è corrispondenza tra i visitatori di Tharros (43.000 nel 2013) e le presenze turistiche (nello stesso anno appena 22.500). La ricettività è modestissima, 152 posti negli alberghi, 1500 tra i complementari (soprattutto campeggi).

Pula è la località più dotata dell'Isola - e non solo - ma l'attività è modestissima, malgrado la zona archeologica di Nora, le montagne, il campo di golf, le presenze sono concentrate per oltre la metà tra Luglio e Agosto. Tra Settembre e Ottobre vengono effettuate delle ricerche da parte di varie Università e una sera alla settimana si tengono delle conferenze che riferiscono sui lavori: sono molto interessanti, vengono valutate come le migliori in Sardegna ma vi assiste pochissima gente, qualche appassionato, nessun turista, gli stessi albergatori non le propongono, non espongono neppure dei manifesti. Purtroppo il programma delle conferenze viene predisposto pochi giorni prima quindi è impossibile diffonderne per tempo la notizia, però si potrebbe almeno parlare di questa iniziativa.

Vi sono manifestazioni interessanti come "Autunno in Barbagia" che, da quanto risulta dalle statistiche, non portano turisti da fuori se non in misura irrisoria. Altre manifestazioni importanti come "Monumenti aperti" hanno un grande successo ma i visitatori sono quasi tutti del posto, della città o al massimo di altre località sarde. Non viene fatta alcuna promozione fuori della Sardegna e gli stessi i programmi sono definiti pochi giorni prima: come è possibile inserirli in una proposta turistica a largo raggio? In un altro articolo si parla delle "statue di Mont'e Prama": moltissimi visitatori ma in massima parte locali, e soprattutto pochissime notizie sulla stampa nazionale ed estera (salvo due eccezioni di giornali inglesi).

Sono pochi esempi, ma se ne potrebbero fare numerosi altri.

C'è da chiedersi come vien fatta la promozione, come avviene la comunicazione? C'è chi ritiene che a queste cose dovrebbe pensare la Regione ma se

non lo fa, come non ha fatto finora o l'ha fatto in misura insufficiente, è chiaro che devono essere proprio i principali interessati, gli operatori del settore, a rimbocarsi le macchine e attivarsi. Visto quanto hanno fatto gli albergatori galluresi con i collegamenti marittimi, si pensi a organizzarsi per realizzare un vero sviluppo della loro attività. Gli interessati, albergatori e lavoratori, uniscano le proprie forze, pretendano dalla Regione di creare un Ente promozionale che non si dedichi solo a finanziamenti per favorire gli amici ma organizzi degli strumenti efficaci. Peraltro si deve constatare che quando qualche imprenditore ha assunto le massime responsabilità del settore non è stato risolto nulla.

C'è il golf, di cui si è già detto, che può dare un ottimo contributo. La precedente Amministrazione ha emanato una Legge Regionale che consente la realizzazione di campi da parte di privati che potranno finanziarsi con la possibilità di costruire ville e appartamenti. Questo principio è inaccettabile, è evidente che non si può "svendere" il territorio, l'ambiente, per qualcosa che non da serie prospettive. Un privato che costruisce un campo finanziandosi in tal modo non ha interesse a sviluppare l'attività turistica. Con l'attuale legge si creerebbe un limitato numero di posti di lavoro nell'edilizia, un'occupazione aleatoria e di breve durata, senza risolvere nulla dei nostri problemi di occupazione. Serve ampliare l'attività degli alberghi esistenti non tanto di costruire di nuovi e tanto meno abitazioni private. Se gli esistenti lavorano soltanto per il 20-25% è evidente che questo è un danno per tutti, imprenditori per primi, ma chi perde è tutta l'economia regionale.

Occorre creare un'organizzazione in grado di portare un numero importante di turisti-golfisti per dar lavoro e per questo si deve realizzare un sistema di una trentina di campi, in gruppi di 3-4, su terreni pubblici con la partecipazione di Enti (Comuni, Regione, enti vari) e di privati (imprenditori del settore, albergatori, associazioni sportive), utilizzando finanziamenti del Credito Sportivo e senza insediamenti immobiliari, inizialmente dove esistono già strutture alberghiere per migliorarne l'attività. Non si devono creare dei carrozzoni ma un'organizzazione per operare su un ampio mercato che non ha grandi problemi economici, per portare dagli altri paesi europei e oltre i turisti-golfisti, che diventi autosufficiente per la parte economica.

Un esempio: Alghero, una località "perfetta per il turismo" che è stata la prima e per molto tempo la più importante località turistica della Sardegna, conosciuta e frequentata a livello internazionale, decaduta in un modo incomprensibile. Ha un periodo di lavoro ristretto con circa il 75% delle presenze concentrato tra Giugno e Settembre, un I.U. troppo basso, 25 circa annuo, in Agosto non arriva a 70. Alcuni anni fa vi era l'intenzione di realizzare campi di golf nelle aziende agricole di Surigheddu e Mamuntanas, di proprietà regionale, dove c'è spazio e risorse abbondanti per fare più campi e continuare l'attività agricola: dovevano farli il Comune e un consorzio di albergatori ma non hanno realizzato nulla. Eppure avrebbero potuto dare un fortissimo contributo al turismo: 3-4 campi potrebbero portare 100-120.000 presenze all'anno, pari a un 20% circa e un aumento dell'I.U. di 10-12 punti, con un introito che ripagherebbe l'investimento.

Gianfranco Leccis



“Sardegna chiama” cantanti e artisti rispondono all’appello di Paolo Fresu

Un concerto-evento a Cagliari - Gara di solidarietà - La musica italiana per le scuole colpite dall’alluvione



Paolo Fresu ci ha abituato a imprese titaniche sul piano organizzativo e di grande impatto; non solo per il festival che celebra ogni anno nella sua Berchidda. Pensate a quanto fatto in occasione dei suoi 50 anni: con 50 diversi concerti in 50 siti diversi, in 50 giorni consecutivi. Pazzesco!

Non pago il trombettista ha deciso di intraprendere un'altra operazione per sostenere la ricostruzione delle scuole danneggiate dall'alluvione che ha colpito varie zone dell'isola lo scorso 18 novembre.

È nato così “Sardegna chiama, musica e cultura per ricostruire il futuro”. Una kermesse musicale che ha fatto seguito a sei analoghe iniziative con il coinvolgimento di diversi artisti che si erano svolte a Bologna, in Basilicata a Matera e Tito, in Puglia a Lecce, in Veneto a Vigasio e Padova, in Lombardia a Suzzara.

Sei mesi dopo, quella vicenda sembrava dimenticata, anche perché molti degli impegni assunti a livello governativo per aiutare le popolazioni alluvionate, non ave-

vano avuto seguito concreto.

L'idea dunque di risvegliare un po' tutte le coscienze utilizzando ancora la musica come veicolo ideale e trasversale per convogliare sull'isola nuovi finanziamenti e donazioni.

I biglietti sono stati posti in vendita a 35 euro in platea e 25 in tribuna.

Quel che si è visto il 31 maggio all'arena Grandi Eventi di sant'Elia a Cagliari ha avuto un impatto e dimensioni inedite per la scena sarda: una maratona di diverse ore dalle 20 (con diretta TV su Rai Tre sino alle 23 e 30 e radio su “Caterpillar” di Radio 2 Rai sino a oltre la mezzanotte) che ha visto impegnato un cast stellare di artisti.

Tutti hanno risposto senza indugi alla chiamata di Paolo Fresu che si è avvalso (come per il tour dei suoi 50 anni) del prezioso apporto organizzativo dell'associazione Dromos di Oristano, di un contributo straordinario della Fondazione del Banco di Sardegna e della regia di Gianfranco Cabiddu.

Sul palco, davanti a migliaia di spettatori poi intirizziti dal freddo pungente della serata, ha voluto anche i musicisti dell'orchestra del teatro lirico di Cagliari.

Alle 20 in punto è salita sul palco Gianna Nannini che complice Gavino Murgia alle launeddas ha regalato una prima emozione al pubblico. Una sua personale rivisitazione di “No potho reposare” molto apprezzata anche se l'artista senese ha manifestato un piccolo personale disappunto per non avere pronunciato correttamente un passaggio del testo di Salvatore Sini. “Il sardo è una lingua – ha detto – e bisogna impararla, io ci ho provato...”.

La scaletta prevedeva oltre 40 distinte esibizioni e la magia delle launeddas è risuonata con Luigi Lai che ha affiancato anche Eugenio Finardi e Franca Masu in “Amore diverso”.

Finardi ha in quest'occasione consegnato alla Croce Bianca di Olbia i diecimila euro frutto della vendita del doppio Cd “Arcu ‘e chelu”, da lui ideato con il contributo di molti artisti, per raccogliere fondi per le popolazioni alluvionate.

E la raccolta di donazioni promossa da “Sardegna chiama” prosegue on line attraverso il sito “www.sardegnachiamo.it” dove è possibile cliccare sul pulsante “partecipa con una donazione”.

Sul palco cagliaritano si sono poi succeduti Ron, Raphael Gualazzi, Cristiano de Andrè, Mauro Pagani, Francesco Renga, Ornella Vanoni, Samuele Bersani, Alice, Elio in video simultanea con i tenores di Neoneli, Omar Pedrini, Paola Turci, Amii Stewart (che tra le altre cose risiede proprio nelle zone interessate dall'alluvione), Gianmaria Testa, i Perturbazione, gli Stadio.

Diversi artisti si sono avvalsi dell'accompagnamento di Paolo Fresu presente anche con il suo Devil Quartet. Ha fatto capolino anche Peter Gabriel con un breve videomesaggio nel quale ha lanciato, in italiano, un appello per sostenere l'iniziativa.

Serata condotta da Geppi Cucciari e Neri Marcorè che con lo scrittore di Uta Flavio Soriga hanno anche letto brevi aforismi di scrittori sardi; mentre da Lella Costa è arrivato un omaggio a Sergio Atzeni di “Passavamo sulla terra leggeri”.

A “Sardegna chiama” ha risposto “sì” anche Ascanio Celestini, con la sua straordinaria personale narrazione.

Non meno nutrita e importante è stata la rappresentanza degli artisti sardi: Piero Marras, Tazenda, Marco Carta, la sorprendente e giovanissima Lavinia Viscosa, i Sikitikis, Antonello Salis alla fisarmonica, Elena Ledda (con Paola Turci per “Preghiera in gennaio” di De Andrè), i rapper Salmo e Menhir.

Ma l'evento cagliaritano è voluto andare oltre il momento strettamente spettacolare.

Il giorno precedente l'auditorium di Tiscali a Sa Illetta ha ospitato anche un convegno, coordinato da Gad Lerner, sulle tematiche della tutela del paesaggio.

Ne è scaturito anche il “Manifesto Italia Paradiso”, supportato dalle adesioni di illustri personalità del mondo della cultura: tra i primi firmatari il teologo Vito Mancuso, il giornalista e scrittore Paolo Rumiz, l'architetto Stefano Boeri, il regista Paolo Sorrentino.

“A noi cittadini italiani e del mondo – recita l'incipit del manifesto articolato in sei punti – stanno a cuore la bellezza del nostro paesaggio, le qualità delle nostre città, il valore della nostra terra”.

Giacomo Serrelli

“Sardegna chiama”: raccolti 200 mila euro

“Sardegna chiama” ha sin qui prodotto la ragguardevole cifra di 200 mila euro raccolti tra donazioni e incassi da botteghino.

Per le donazioni erano previste due possibilità: versamenti mediante bonifico (all'iban IT89Y0567617400000070083765 intestato all'associazione Dromos) e attraverso la piattaforma di “crowd funding” per la raccolta online “Rete del dono”.

Ed è stata in particolare questa seconda modalità a rivelarsi particolarmente fruttuosa e interessante: sono arrivate oltre duemila do-



nazioni per una raccolta vicina ai 60 mila euro.

La diretta televisiva del concerto ha fruttato circa 40 mila euro.

Pensate che prima della trasmissione si contavano appena 86 donazioni

per 3.000 euro circa di raccolta; a fine diretta erano diventate oltre 1.700 per un totale di 40.380 euro. Diventati quasi 60 mila dieci giorni dopo l'evento.

Un grosso successo, tenendo conto che l'obiettivo ipotizzato sulla sola “Rete del dono” era quota 30.000.



Un farmacista di Samassi il Falqui del "confetto"

Falqui! Basta la parola! Chi ha sulle spalle uno zaino con gli "anta" ricorderà la reclame, che, per tantissimi anni, ha imperverato nel "Carosello". Uno slogan, che Marcello Marchesi, mise in bocca a Tino Scotti, due meneghini, al "servizio" di un sardo. Sì. L'inventore del famoso confetto, era un farmacista di Samassi. Pasquale Falqui, vi nacque il 27 marzo 1902.

Figlio di Salvatore, negoziante e di Annetta Cadoni, una latifondista di Serramanna.

Pasquale, dopo la laurea in Farmacia e Chimica, aprì bottega ad Iglesias, poi si trasferì a Milano, con la moglie Nice Cucca, di Muravera e i figli, Anna, Salvatore e Paolo. La quarta erede, Delia, sarebbe nata, nel 1943, in Lombardia.

In viale Zara, aprì un'altra farmacia. Qui, tra un preparato galenico e l'altro, "amalgamava" nella sua mente, i componenti di un'idea "rivoluzionaria". La realizzazione di un confetto, non da deglutire, bensì da masticare o succhiare, proprio come una caramella. L'estratto di prugna era l'anima dei lassativi



dell'epoca, ma, con una consistenza, che per esser mandato giù, occorreva un bicchiere d'acqua. Nel 1938, il dottor Pasquale, brevettò la sua intuizione. La chiamò "Prunol". All'inizio, venne visto con stupore dai possibili fruitori e con invidia dai suoi colleghi. Veniva venduto nella sua farmacia, poi, in quelle milanesi, quindi in tutta la Lombardia. Sul finire del 1939, quando, la gente iniziava a farsela sotto per ben altri motivi, tra olio di ricino e discorsi belligeranti, venne sfondato il tetto dei 100mila pezzi. L'entrata in

guerra, bloccò tutti. Dopo il conflitto, ad Affori, periferia milanese, venne costruito lo stabilimento Falqui: l'azienda artigianale diventa industriale. Prunol diventa, "semplicemente" Falqui. In un lampo, la piccola industria sforna 4 milioni di confetti. Ma il bello deve ancora venire. Se la pubblicità a mezzo stampa aveva dato già i suoi frutti Pasquale, negli anni Cinquanta, con l'avvento della televisione (la Rai, allora Eiar, inizia le trasmissioni nel 1954), intuisce che il tubo catodico è il cavallo di troia per poter

far entrare nelle case di tutti gli italiani stitici il suo già famoso prodotto. Così, cerca e trova l'uomo dai mille slogan, "tal" Marcello Marchesi, dalle battute folgoranti. Marchesi conia la frase, di facile e dirompente effetto: Falqui! Basta la parola! Poi s'idea una scenetta, allora, la reclame, funzionava così. Non spot di trenta secondi, ma, quasi, dei cortometraggi e alla fine, il colpo di fioretto. La stoccata, spetta a Tino Scotti, il testimonial si direbbe oggi, ovvero colui che ci mette la faccia. Mascagnone e baffo da sparviero, Scotti, compare, per la prima volta, nel "Carosello" del 1957. Nell'anno successivo, 22 milioni di confetti, danno sollievo all'intestino pigro degli italiani. Poi un crescendo rossiniano, reclame su reclame e il fatturato raggiunge cifre altissime. Da investire nella ricerca, e far sbocciare le famose, "Ziguli". L'azienda Falqui, ormai un colosso, sinonimo d'eccellenza, passa di mano. Nel 1985, viene comprata da una finanziaria italiana, già dentro al settore. Intanto, "su potecariu samassesu", acquista, tra le altre cose, una cascina, semi-diroccata a Calco, oggi provincia di Lecco. La restaura e lì si stabilisce. Il 3 dicembre 1999 "saluta" tutti. Viene cremato. L'urna è custodita, dalla figlia Delia, che abita nell'alessandrino. A Samassi solo qualcuno è a conoscenza che ha donato i suoi libri al Comune e un pezzo di terra, oggi, Parco Falqui. Un'ultima curiosità. Falqui, in realtà, era Falchi, suo nonno Pasquale, di San Nicolo Gerrei, sposa a Villacidro, Vincenzo Piras, e suo figlio Salvatore, verrà registrato all'anagrafe, per errore, come Falqui.

Falqui o Falchi, fa poca differenza. La differenza la fece lui. Con il suo intuito. **Marcello Atzeni**

"Le ricette del mese" a cura di Gian Piero Pinna

SPAGHETTINI AI MURICI E BOTTARGA

(ingredienti per quattro persone)

- gr. 400 di spaghetti
- una manciata di prezzemolo tritato
- una puntina di peperoncino rosso
- un bicchiere d'olio d'oliva extra vergine
- mezzo spicchio d'aglio schiacciato
- gr. 30 di bottarga grattugiata
- sale

Procedimento: Bollite i murici in acqua leggermente acidulata d'aceto e salata, scegliete quelli che hanno le valve rosse, che i fenici adoperavano per ottenere il rosso porpora per tingere i loro famosi tessuti. Lasciate raffreddare i gasteropodi nella loro acqua, quindi, con l'aiuto di uno spillone o uno stuzzicadenti, estraete la polpa, facendo attenzione ad eliminare eventuali tracce di sabbia, tagliuzzateli a tocchetti e fateli rosolare in padella, con l'olio caldo insaporito con l'aglio, che poi andrà tolto, e il peperoncino rosso, spolverate con la metà del prezzemolo tritato e tenete da parte. Fate bollire gli spaghetti, scolateli al dente e insaporiteli con l'intingolo di murici, amalgamateci la bottarga grattugiata, spolverate col restante prezzemolo e servite. Con questo sfizioso piatto estivo, consiglio di servire un vino frutto di un uvaggio a base di vermentino e nuragus.

MAIALE ALLA LIQUERIZIA CON CIPOLLE E SEDANI BRASATI

(ingredienti per quattro persone)

- gr. 500 di filetto di maiale
- n. 10 coste di sedano
- n. 2 cucchiaini di olio extra vergine d'oliva
- n. 1 spicchio d'aglio
- un bastoncino di liquerizia
- n. 2 cipolle
- gr. 50 di burro
- una foglia di salvia
- sale

Procedimento: Tagliate il sedano a pezzi regolari della lunghezza di tre centimetri e cuoceteli in padella rosolando rapidamente in poco olio d'oliva extra vergine e acqua salata, facendo in modo che resti croccante. Tagliate la cipolla a spicchi e cuocetela nel burro. Nel frattempo, rosolate il filetto di

maiale con il restante olio e l'aglio, quindi, aggiungete la salvia e la liquerizia, aggiustate di sale e cuocete in modo che al centro rimanga rosa. Amalgamate il sugo di cottura con un po' di acqua e burro, quindi, depositatelo sul fondo dei piatti di ogni commensale prima di disporvi sopra le fette di filetto e garnite il piatto con la cipolla e il sedano brasato.

CAVOLFIORE SOFFOCATO

(ingredienti per quattro persone)

- gr. 800 di cavolfiore
- gr. 200 di olive verdi in salamoia
- sale
- gr. 400 di pomodori freschi
- dl. 0,5 di olio d'oliva extra vergine

Procedimento: Rosolare leggermente i cavoli, aggiungere i pomodori, dopo averli precedentemente pelati e tagliati a pezzettini minuti, aggiungete un po' d'acqua e le olive, coprite e lasciate stufare per una ventina di minuti a fuoco vivace. A fine cottura, aggiustate di sale e servite la pietanza come contorno.

PESCHE ALLA PANNA E AMARETTI

(ingredienti per quattro persone)

- gr. 600 di pesche sciroppate
- n. 3 amaretti
- gr. 80 di zucchero a velo
- gr. 250 di panna fresca
- gr. 30 di caffè solubile
- mezzo bicchierino di cognac

Procedimento: Col caffè solubile tre cucchiaini di zucchero a velo e il cognac, fate una salsina cremosa, quindi, montate la panna, zuccheratela con lo zucchero a velo, aggiungeteci gli amaretti sminuzzati e riempite le pesche sciroppate con questo composto, sistematele nei piattini da dessert e prima di servire, fateci dei ghirigori colandoci sopra la salsina al caffè solubile. Come variante, le pesche si possono tagliare a fettine, sistemare dentro delle coppe di vetro precedentemente riempite di panna e amaretti sbriciolati, facendo poi colare sopra la salsa al caffè solubile. Un dessert decisamente sfizioso e molto estivo.



Su brunk'e s'Omù, enigma di Villa Verde



Ancora alla scoperta archeologica di Brunk'e s'Omù nella montagna di Villa Verde, con lavori di scavo affidati alla direzione scientifica del prof. Riccardo Cicilloni, titolare della cattedra di Protostoria e Protostoria della Sardegna dell'Università di Cagliari. Da luglio ad agosto prossimi vi sarà un'altra puntata di scavi nella nostra località montana. Vivi complimenti all'Amministrazione comunale per queste scelte culturali. Si riconferma la relazione stretta che lega quel villaggio nuragico alla storia di Bainei (Bannari-Villaverde). E giustamente. La scienza archeologica, a me pare, sta affondando le mani in qualcosa di molto importante per la storia della nostra piccola comunità, per la quale quel monumento preistorico rappresenta "l'anima e il cuore", sia per il passato che per il futuro. Una cosa talmente importante e viva alla quale, dai tempi più remoti, i bannaresi hanno dato il nome, come a un proprio figlio; una realtà che, a distanza di circa 4000 anni, ancora ci intriga scientificamente e addirittura

dà occasione di lavoro a tante persone.

Brunk'e s'Omù è una delle tante "lettere" lasciate dai nostri antenati preistorici, che a noi moderni tocca decrittare. In altre parole, se queste pietre sono la risposta, qual è la domanda, o le domande, da porre a quel popolo della montagna? Scavando questi monumenti, infatti, noi scopriamo persone umane: individui intelligenti e operosi, anche se primitivi, mani d'uomini che li hanno costruiti e abitati. Il Prof. Lilliu, quando riportò alla luce il monumentale nuraghe di Barumini, riesumò in definitiva e rivalutò la prestigiosa civiltà che lo edificò o lo fece vivere. Gli antenati del neolitico ci hanno inviato questa "lettera" in caratteri sconosciuti che bisogna decrittare perché non resti afona e insignificante.

Le radici dell'enigma di Brunk'e s'Omù, ci dicono gli archeologi, affondano nel buio di circa tremila anni fa, risalendo all'ultimo dei tre periodi della pietra, il neolitico, caratterizzato

dallo sfruttamento dei giacimenti di ossidiana del Monte Arci, dalla scoperta del bronzo, dalla coltivazione agricola e dall'addomesticamento degli animali. Gli archeologi ci consegnano aridi e freddi numeri. Tocca agli antropologi la lettura e la loro interpretazione, ossia di farli parlare. Questi numeri sono la risposta; ma quali sono le domande che essi pongono? Eccole, in sintesi.

– Chi erano, da dove venivano quegli antenati nostri? Per quali motivi hanno scelto di stanziarsi in quel sito? Qual era la sua centralità e la sua importanza strategica? Esso infatti risulta un importante centro abitativo isolato, nel senso che nel raggio di

circa trenta chilometri non si hanno altri nuclei abitativi consimili.

– Quale ipotesi possibile per una densità così notevole di nuraghi (con un relativo villaggio montano) nel territorio di Bainei, quale non si nota nelle zone circostanti, fino ai villaggi di Barumini e al Puisteris di Mogoro? Questa maggiore densità di manufatti preistorici significa necessariamente una maggiore concentrazione demografica, tante persone in un ristretto comprensorio, una più intensa attività collettiva, con logici percorsi viari, forse anche per mezzi pesanti. Gli altri nuraghi vicini sono forse in una relazione di dipendenza con Brunk'e s'Omù? Quindi era questo forse il "capoluogo" di un piccolo regno con un capo preminente che comandava su quel piccolo territorio? Forse aveva la collaborazione di una piccola assemblea consultiva (vedi la conformazione della "capanna delle riunioni", n. 5) per prendere decisioni in comune, "democratiche" diremmo oggi?

– L'ultima campagna dell'archeologo prof. Cicilloni (2013) accredita a quegli uomini conoscenze nell'arte fittile (grossi contenitori ceramici), lapicida (lastre litiche lavorate con precisione da arnesi metallici nella capanna 16) e metallurgia (piccole asce di bronzo... Ma lo stagno per la lega col rame per ottenere il bronzo non esiste in Sardegna...). Da dove arrivavano quindi queste conoscenze, da dove provenivano questi prodotti? Ricordiamo che nella vicina Usellus sono stati scoperti notevoli segni della frequentazione con i fenici. I fenici hanno forse frequentato il villaggio di Brunk'e s'Omù? Sono essi i portatori di queste conoscenze, e anche delle novità sull'agricoltura?

– Quel popolo della montagna si estinse totalmente oppure ebbe un seguito? In questa seconda ipotesi, le nuove conoscenze sull'agricoltura ne mutarono lo status economico e sociale (da cacciatori e raccoglitori di frutti spontanei ad agricoltori), per cui esso venne sospinto verso terreni più agevoli e fertili. Verso il fondo valle, come sembra, unica via praticabile da loro per fini agricoli? Una lettura del territorio rileva come tutta la conca, simile ad una immensa platea di teatro greco, sia stata modificata in relazione ad un uso agricolo. Ne è segno soprattutto il diradamento del manto vegetale, che lascia ampi spazi alle coltivazioni cerealicole. Questo fa ipotizzare come la scoperta dell'agricoltura abbia spinto verso valle, molto più fertile, la gente della montagna, determinandone anche l'economia stanziale.

– È sostenibile un'ipotesi su una continuazione biologica ed etnica di quel popolo della montagna nei bannaresi di oggi? Una parola ci fa fischiare le orecchie in tal senso: il cognome Scema. Esso è diffuso esclusivamente nella provincia di Oristano (con qualche diramazione migratoria a Genova) ed è concentrato essenzialmente nel paese di Villa Verde. È un cognome derivante da un radicale semitico (fenicio, ebraico): SHEMa, che significa "ascoltare", vocabolo tante volte ricorrente nella Bibbia. È forse un fossile linguistico indicante un passaggio fenicio a Brunk'e s'Omù, in seguito diffusosi a valle come prosieguo di un'eredità genetica?

– Viste in un contesto storico, le conoscenze attuali sul popolo di Brunk'e s'Omù ci fiandano fino al 2000 a.C. circa, periodo in cui si formavano gli scritti biblici. Gli scritti biblici parlano ripetutamente, con grande enfasi, dei "regni di Tarsis e delle Isole di là dal mare", che per i popoli semitici erano agli estremi confini della terra. Gli studiosi collocano "Tarsis e le Isole" proprio dove ora abbiamo Tharros, il fiume Tirsò, le Baleari e le coste occidentali del Mediterraneo. I popoli della Bibbia erano quindi a conoscenza dei nuraghi e della loro possente civiltà? **Vitale Scanu**

Paola Antonelli, sassarese di nascita Senior curator al MoMa di New York

Nel leggere la storia intellettuale ed artistica di Paola Antonelli – genitori lombardi e sassarese di nascita, con laurea in Architettura al Politecnico di Milano – viene da pensare solo positivamente della "fuga di cervelli" nostrani, specie quando i risultati non lasciano margini ad inutili piagnistei nostalgici e sono coronati da una felice realizzazione umana e di successo professionale.

A proposito di "espatrio", in una intervista rilasciata alcuni anni fa via skype a Vittorio Zincone, ebbe modo di sostenere che "... apre la testa, dà prospettive e chiarisce le idee sulle ragioni per cui l'Italia è un Paese unico con molti lati sublimi".

Paola Antonelli è infatti la "rivoluzionaria" Senior Curator (design-architettura) del MoMA (Museum of Modern Art) di New York che ha innovato e promosso, in modo significativo e con determinanti contributi creativi, il design "tra gli ambiti di ricerca del museo"; particolare attenzione ha riservato a come il digitale abbia evoluto e attualizzato il design per "immaginare futuri possibili", con i chiari segni ideali di concepire il ripensamento del nuovo ruolo dei musei.

Dunque, una designer e architetto che ha imboccato svariate direzioni e nuove strade di conoscenza in ambito museale e non solo (es.: creazioni in 3D-printed, che "sconvolgono" il concetto di design tradizionale), tanto da poter affermare che



non esistono confini esplorativi, per arte ed imprese conoscitive, quando si ha "mente aperta e tanta curiosità" da far "crollare i confini geografici e mentali". La designer, inserita dal settimanale Time nella ristretta cerchia d'eccellenza dei "cervelli visionari" e dalla rivista Art Review tra le cento persone più rappresentative e potenti del mondo dell'arte, è una ricercata conferenziera e vulcanica sorgente di iniziative e idee che realizza con estrema "elasticità" tra tecnologia e cultura.

Paola Antonelli era stata assunta al MoMA nel 1994 come Associate Curator, rispondendo semplicemente ad un annuncio letto su un quotidiano; in precedenza aveva lavorato come curatrice freelance di mostre di architettura e design (in Italia, Francia e Giappone), da giornalista con collaborazioni alle riviste Domus (1987-1991) e Abitare (1992-1994) e da docente ad Harvard.

Una sorprendente e rapida carriera "americana", per una designer che opera, anche da Direttore della Ricerca e Sviluppo del MoMA, perché l'innovazione penetri nella quotidianità e si realizzi per migliorare le condizioni generali di vita. Bisogna proprio iniziare a considerare che il mondo contemporaneo, con le sue nuove frontiere e visioni d'avanguardia, vive sempre più sulle intersezioni tra tecnologia umanistica, scienza e il design come filosofia. **Cristoforo Puddu**



La Trexenta della scrittrice Susanna Loi Zedda Mezzacapo

Per tutti, a Senorbì e nell'intera Trexenta, era donna Susanna: preside, insegnante, scrittrice stimata e rispettata.

Susanna Loi Zedda Mezzacapo nacque a Senorbì nel 1910, prima di sei figli, trascorse l'infanzia a Cagliari, presso la nonna materna. Rientrata al paese natale, non l'ha mai abbandonato, nutrendo per esso una particolare predilezione.

Studi classici a Cagliari, con una forte inclinazione per la letteratura, al liceo Dettori, fra i suoi professori ebbe il latinista Luigi Pitzalis. Laurea in lettere nel 1942 e in filosofia nel 1946.

A lei si deve la scuola media di Senorbì, che ha fondato nel 1951 e diretto per nove anni. E una volta statalizzata vi ha insegnato materie letterarie fino al pensionamento.

Profonda conoscitrice della storia della sua terra, ha scritto saggi, articoli e tenuto conferenze.

Scrittrice: del 1974 è *Donna Speranza*, un romanzo che prende forma sul filo della memoria, in una terra profondamente ancorata a leggi feudali, la Trexenta di fine secolo XIX, con le sue usanze, i costumi, la civiltà contadina. I nobili, i *don*, per antico diritto feudale, ai quali bisognava portare rispetto, scappellarsi e servire.

«Non sono ancora passati settantacinque anni dalla conclusione dei fatti qui raccontati – così l'Autrice – tuttavia i tempi sono talmente cambiati, che se qualche personaggio della nostra storia uscisse dal sepolcro, crederebbe di trovarsi in un altro pianeta.

Per l'intelligenza del romanzo è necessario fornire qualche notizia: il racconto ambientato nella Trexenta, zona prevalentemente pianeggiante a sud del Campidano di Cagliari, che fin dalla più remota antichità era ritenuta fra le più fertili dell'isola. Il paesetto dove avvengono i fatti qui raccontati, cento anni fa, doveva essere conosciuto anche ai più esperti geografi, e anche oggi, nonostante la straordinaria prolificità delle sue donne, è così piccolo che non figura in molte carte dell'isola, tuttavia è attraversato quotidianamente da decine e decine di macchine, perché è situato poco lontano dal punto dove è stato effettuato lo sbarramento del rio Mulargia per l'irrigazione di una gran parte della Sardegna meridionale».



La campagna, il paese, la sua gente, «sentimento sì, ma non sentimentalismo», come mi disse

donna Susanna in una chiacchierata nel giugno 1983, preparando *Antologia*, la trasmissione che curavo con Giovanni Sanna per Radio Sardegna.

Altro suo romanzo, *Diario di una provinciale*, pubblicato nel 1977, autobiografico. Chiude *Nuove testimonianze*, del 1989.

Com'è consuetudine del medaglione, spazio all'Autrice. Pagine dal romanzo *Donna Speranza*: «I coniugi Aresu, convintissimi ormai che fosse stato il Gessa ad aizzare Irene, decisero di recarsi a Cagliari per cercare il legale cui affidare la pratica.

Donna Speranza appena presa la decisione mandò un servo a Senorbì per prenotare due posti nell'omnibus per il mercoledì successivo e incominciò i preparativi per il viaggio: sarebbero stati ospiti della famiglia Dessi-Deliperi e bisognava perciò portare qualche gradito presente agli amici cagliaritari. La signora si preoccupò per tempo di confezionare certi dolci di mandorla aromatizzata con acqua di fior d'arancio, tolse dal cassettoni un elegante abito a due pezzi, di velluto color verde muschio, che si era fatto confezionare qualche anno prima, si accertò che gli stivaletti col tacco alto avessero l'elastico in perfetta forma, pensò agli altri oggetti personali necessari durante il viaggio a lei e a Pasquale e all'antivigilia della partenza, per essere più tranquilla in caso di incidenti, andò a confessarsi.

Il giorno prima i due viaggiatori si purgarono, perché la dama riteneva che non fosse conveniente per una pari sua, inventare pretesti e prendere congedo dalla comitiva durante la sosta a Monastir per il cambio dei cavalli: certe cose sono da scusarsi solo nelle donne del popolo, che non hanno la minima idea del galateo e delle convenienze sociali...

La coppia, nel giorno e nell'ora stabilita lasciò col carro a buoi il paesetto ancora immerso nell'oscurità e s'avviò sul cigolante veicolo verso Senorbì, dove arrivarono alle prime luci dell'alba. Passando nella piazza, Pasquale notò che la chiesa era già aperta e propose di entrarvi. Si avviò alla navata di destra, verso l'altare maggiore. Donna Speranza andò a sinistra e sostò in devoto raccoglimento ai piedi di un artistico crocifisso che la tradizione attribuiva a un insigne scultore del luogo, vissuto un secolo prima. Qualche minuto dopo erano nuovamente fuori in attesa della diligenza...».

Un viaggio seppure di pochi chilometri, nell'isola nel secolo scorso, era un'avventura: durava ore nelle buone giornate (cinque ore da Senorbì a Cagliari), rischioso sotto la pioggia, pauroso per le aggressioni di banditi. La diligenza si fermava nelle stazioni di posta per il cambio dei cavalli. Un paio – alla sarda – di giorni prima ci si purgava con una dose di sale inglese, e il giorno prima ci si lavava per benino, magari con un bagno.

Entrando nella parrocchiale, i due si direbbero in navate diverse, perché nella tradizione ereditata dai bizantini, le donne dovevano stare a sinistra e gli uomini a destra. Ancora negli anni Settanta nelle chiese dell'interno c'era questa distinzione, uomini e donne separati durante le funzioni. Il crocifisso, davanti al quale donna Speranza s'inginocchiò, è quello di Giuseppe Antonio Lonis, scultore del XVIII secolo, nativo di Senorbì.

Salirono sull'omnibus, erano sette in tutto, di cosa parlarono i viaggiatori? Della costruenda ferrovia e non tutti erano d'accordo sulla sua utilità: «Ma dove vuole arrivare l'uomo, con tutta la sua boria? Non ha Dio creato gli animali perché lo aiutino a superare le distanze? Ma no, oggi tutti hanno fretta! Continuando di questo passo, un giorno pretenderanno di arrivare alla luna!».

Susanna Loi Zedda Mezzacapo morì a Senorbì nel 1991.

Salvatorangelo Mereu – all'epoca presidente del Consiglio Regionale, anche lui di Senorbì – scrisse l'elogio funebre: «Donna esemplare che ha voluto dedicare la sua vita e le sue grandi capacità alla creazione delle condizioni indispensabili per la promozione culturale e sociale della collettività di Senorbì; fedele interprete della nostra storia, ha saputo valorizzare attraverso i suoi scritti i più profondi sentimenti e gli antichi valori umani della nostra comunità. La sua azione educatrice accompagnata da una grande cultura e da una rara sensibilità, ha lasciato un ricordo indimenticabile in quanti l'hanno conosciuta e ne hanno apprezzato le doti di umanità, disponibilità e di spirito di sacrificio».

Adriano Vargiu



Il centenario del primo congresso degli emigrati sardi in Italia

Una ricerca su "I promotori del Primo Congresso Sardo (Roma, maggio 1914)", pubblicata dai "Quaderni Bolotanesi" n. 40, presentata a Pavia dal Circolo "Logudoro"



Nella foto: Francesco Falchi e Giuseppe Farris

A Pavia, sabato 24 maggio 2014, nella sede sociale del Circolo culturale sardo "Logudoro", insieme al presidente Gesuino Piga, ho ricordato, a 100 anni dall'evento, i 47 emigrati sardi (a partire da quelli allora residenti a Pavia: ben 19, tra cui 5 docenti e 2 studenti dell'Università), che contribuirono all'organizzazione del Primo Congresso Regionale Sardo (Roma, Castel Sant'Angelo, 10-15 maggio 1914), promosso dall'Associazione dei sardi a Roma.

A un secolo esatto dall'eccezionale incontro di studi "romano" tra emigrati sardi residenti in Continente, con lo scritto "I promotori del Primo Congresso Sardo", pubblicato dalla rivista "Quaderni Bolotanesi" nel numero del Quarantennale (cfr.

pp. 217-228), personalmente ho inteso colmare le lacune informative sulle importanti personalità dell'emigrazione che lo promossero, che lo organizzarono e che lo arricchirono con le loro proposte, dato che su quasi tutte queste figure è calato l'oblio, in particolare in Sardegna. Li ho presi in considerazione nell'ordine in cui compaiono nel volume degli Atti.

Questa mia ricerca sulle fonti biografiche degli emigrati sardi che fecero parte dei dodici Sottocomitati provinciali nel Continente per l'organizzazione del Congresso che si formarono nelle città dove erano presenti comunità sarde (Bologna, Cremona, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Pisa, Torino, Venezia) ha voluto ravvivare il ricordo sugli illustri sardi emigrati (docenti universitari, magistrati, funzionari, professionisti) che, un secolo fa, tennero alta la bandiera della Sardegna con incontri fuori della Sardegna, la cui sedici sessioni di lavoro non ebbero carattere di studio accademico ma di proposta pratica per la soluzione dei problemi che allora affliggevano l'isola.

È doveroso riconoscere il merito di aver

richiamato la necessità di "rivedere" il Primo Congresso Regionale Sardo al compianto prof. Tito Orrù (Orroli, 1928 - Cagliari, 1° gennaio 2012), sempre disponibile a partecipare come relatore ai convegni sulla storia moderna della Sardegna organizzati dai circoli degli emigrati sardi nell'Italia continentale (particolarmente frequenti sono state le presenze a Pavia e a Biella); è inoltre da notare che Orrù aveva voluto uno specifico "Spazio per gli emigrati" nel glorioso "Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna", da lui fondato nel 1984, del quale addirittura, dal n. 27/II, anno 2003, aveva significativamente ampliato il titolo in "Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna e delle comunità sarde fuori della Sardegna".

Ad Abano Terme (Padova), nel corso dei lavori del quinto Congresso della FASI (Federazione delle 70 Associazioni Sarde nell'Italia continentale), svoltosi nei giorni 21-23 ottobre 2011, avevo concluso il mio intervento con questa osservazione: «Propongo un progetto culturale *pro su tempus benidore* sulla base di un dato incontestabile: il contributo dei sardi emigrati come insieme di proposte concrete per migliorare la situazione economica e sociale dell'isola viene spesso ignorato dai sardi residenti. Basta pensare che gli Atti del Primo Congresso Regionale Sardo, tenuto in Roma in Castel Sant'Angelo dal 10 al 15 maggio 1914, per iniziativa dell'Associazione tra i sardi di Roma, non sono mai stati ristampati. Toccherà storicamente ai sardi emigrati di oggi: 1) ristampare quelle pagine; 2) organizzare un convegno che sia occasione perché le intelligenze sarde attualmente fuori dell'isola possano confrontarsi su progetti concreti finalizzati allo sviluppo delle condizioni dell'isola sia dal punto di vista materiale che culturale; 3) pubblicare tempestivamente gli atti di questi incontri di studio; 4) proporre questi atti alla discussione in Sardegna».

La FASI (Federazione delle 70 Associazioni Sarde nell'Italia continentale) e la Fondazione "Sardinia" si stanno organizzando per attuare nel corso del 2014 una serie di convegni che servano a dare conto del grande valore storico del Primo Congresso Regionale Sardo e per attualizzarne il messaggio di fondo: gli emigrati sardi nella Penisola (ma, evidentemente, oggi, anche nei diversi Paesi dell'Europa e del mondo), che considerano se stessi parte integrante del Popolo Sardo, non rinunciano al desiderio di mettere a disposizione dell'isola natia idee, proposte, suggerimenti per lo sviluppo economico-sociale-culturale della Sardegna maturati nella loro lunga esperienza fuori dei suoi confini.

Paolo Pulina

Ad Armungia l'archivio multimediale del Museo Emilio e Joyce Lussu

Il Museo Emilio e Joyce Lussu si arricchisce di un archivio storico multimediale, realizzato in collaborazione dell'Istituto Sardo per la Storia della Resistenza e dell'Autonomia per la supervisione scientifica.

L'archivio comprende oltre seicento documenti, provenienti in larga parte dal "Fondo Emilio Lussu", acquisiti in formato digitale dagli originali cartacei.

Il materiale è visionabile mediante un grande tavolo multitouch interattivo, posizionato in uno dei principali ambienti espositivi del Museo.

Tra i materiali selezionati si trovano fotografie, appunti manoscritti, lettere e altri documenti che emergono quali testimonianze preziose della vicenda umana e politica di Emilio Lussu.

Nel 1975, dopo la sua scomparsa, Joyce decise di affidare le carte del suo archivio privato ad alcuni giovani studiosi cagliarita-

ni che insieme a lei, nel 1977, fondarono l'ISSRA.

Presso l'Istituto fu costituito il "Fondo Lussu" affinché quelle carte potessero essere ordinate e valorizzate.

Con l'archivio multimediale, una parte di questa importante e preziosa documentazione arriva al Museo di Armungia, accessibile a visitatori e ricercatori.

Il progetto, realizzato dal Comune di Armungia grazie al contributo della Fondazione Banco di Sardegna, va a completare gli ambienti multimediali del Museo Lussu.

Il Museo è parte integrante del Sistema Museale di Armungia, con il Museo etnografico, la Bottega del fabbro e il Nuraghe, ed è visitabile tutto l'anno, dal mercoledì alla domenica. Per maggiori informazioni: Sistema Museale di Armungia (e-mail sistemamuseale@comune.armungia.ca.it, <http://www.armungiamusei.it>).



Incendi e altri disastri

I sardi che vivono fuori dell'isola vorrebbero che la Sardegna si mantenesse verde e boscosa come altre regioni, specie quelle del Nord Europa, e invece con l'arrivo del caldo torna l'incubo degli incendi, la paura che questa sventura stagionale si riproponga in nuove gravi proporzioni. Il pensiero

corre poi ad altri disastri che incombono sull'uomo, non ultimo il maremoto come si è manifestato qualche tempo fa nell'Oceano indiano. Né si possono dimenticare, come fa Luigi Cabras, i problemi e le miserie che continuano ad attanagliare la parte meridionale dell'Italia.

ZENTE DE MESA TAGLIA

A chie ponet fogu in Sardigna
deo penso chi siat canaglia,
zente de siguru de mesa taglia
sentza rispettu e de vivere indigna.

O est zente chi odiat sa buscaglia
de elighes e chelcos lieros che pinna:
sun desertifichende sa Sardigna
chi po bellesa meritata medaglia.

Sos chi a brujare leana gustu,
chi lis paret chi fetten proa manna,
che Santu Larentu los cogan arrustu,

manc'unu si nde salvet sentza cundanna,
po pagare su dannu chi at fattu custu
pedat su pane dae gianna in gianna.

Piero Fais

SU QUESTA TERRA

Su questa terra avvolta nel mistero,
meravigliosa, viva, verdeggiante,
tra gli astri luminosi navigante
deluso ed impotente, a dire il vero,

che c'è qualcosa che non va io sento,
se molto spesso risulta sconvolta
da immani cataclismi che ogni volta
con il loro decorso virulento,

senza pietà veruna e distinzione,
fan strage di migliaia di persone;
se è permesso che popoli interi

sia decimati per fame e per stenti,
che la cruda violenza ovunque imperi
con massacri di inermi e di innocenti.

Elio Vecchia

SA MALASORTE

S'Oceanu indianu at fattu dannu,
in tottu su mundu s'est connottu,
nos ammentemus sempre de cust'annu:
sa zente moriana a fiottu,
su scismu e su maremotu
an postu tanta zente in affannu.
Chentuchimbantamiza sun peridos
e chimbichentamiza sun feridos.

Pietrino Canu

FOGOS, ALLUVIONES, MAREMOTU

Non bastat fogu e alluviones
po distruer sa natura in sa terra,
non bastiat chi bi amos sa gherra
chi morinde bi sun tantas persones.

Bi manchiat como su maremotu
po la sigher sa terr'a distruer,
in pag'ora distruttu che at tottu
chi deven dae nou costruire.

Pius de chentumizza bi nd'at mortu:
a dogn'orfanu e dogni antzianu,
a sos chi salvos sun restados
de su chi lis at lassadu in manau
a lis dare nois unu cunfortu
sian da tottu su mundu azuados.

Angelino Mocci

LE CALCINATE PETRAE DEL SUD

Dovremmo forse maledire il vento
se il vento non sapeva
di ordinate e ascissi,
che ci fosse una terra paria,
e il nostro seme fu lasciato cadere
là tra le calcinate petraie del Sud.

Ora
con cicatrici mai chiuse nel cuore
che fu gozzoviglia di corvi,
con vessilli di Via Crucis rimaste
sommese in bassifondi di memoria
e carismi d'anni di caienna nell'anima,
per vivere sogniamo il giorno
che avrà il cristallo dell'alba frantumato
dal pugno delle nostre speranze esaudite.

Forse, prima di morire,
sfuggiremo all'orbita della nemesi
ormai sazia e lasceremo almeno i figli
eredi della gioia di poter sorridere,
perché sarà esorcizzata
l'antica maledizione che marchiava
la pelle alle nostre tormentate insonnie.

Perché più non potrà ucciderci
il sogno d'erba negli occhi del daino
che muore d'inedia sulla neve,
saremo riusciti a far giungere
il nostro grido d'innocenti
all'orecchio del dio dei diseredati;
saremo riusciti a convincere noi stessi
che non è giustizia
accettare di essere nati soltanto
per soffrire.

Luigi Cabras

SU FUTURU IN PERIGULU

In bidda nostra bi sun sos barranzellos,
po su fogu bi tenen sa vedetta
po esser sa campagna pius protetta,
po mantener sos logos pius bellos.
Brujan belvegghes e brujan bitellos,
brujan campeggios e brujan villettas
e ponene in perigulu su futuru
e brujados cheriana issos puru.

Perché esiste questo vandalismo
in una bella terra tutto mare,
lazzaroni che vogliono rovinare
la ricchezza di tutto il turismo,
per me esiste anche l'egoismo
ma l'assassino si deve trovare,
son convinto che tanti lo sanno
chi per la Sardegna crea danno.

Giuliano Meazza

LUNGA SICCIÀ

Da tanti màixi, u sù u verse inscià tæra
u só càdion induàu,
senza cùose di nostri lamenti.
U sé u l'è feriu da trémule vampadde.
A miggia a l'è sciùta,
insce i rammi secchi i óxèlli cantan a só dispérassiun,
e sciùe di campi cianzan
assuffachè dau còdu
e dà naigra pùia de stugge brùxè.

Sciocchi, addéscite dau scènnu dùu da stè,
e cun u sun da tó trumba argentò
fa che e nùvie lascian caze l'ægua
che trattégnan inta só reggia celeste.
Ma cun a to scurriatta capricciùsa,
nu sta a frantùmò u scènnu che,
inte 'na stissa de rüzò, intattu custuddisciu.

Au redossu de só niù u mé óxellu
a s'avvulòtte cun 'n battidu d'oe.
U mé cœ u batte pensierusu.

Salvatore Todde

S'UNDA ZIGANTE

At fattu mover cuss'unda zigante
su forte movimentu atmosfericu,
ispintu in vastu trattu perifericu
po su motu marinu devastante.

Demolind'ogni cosa ogn'abitante
lassande unu desertu cadavericu,
unu quadru pudidu colericu
s'apocalisse tantu desolante.

Tantos disastros chi sun capitande
su mundu est caminande a su revessu,
innaltzendosi est sa temperatura.

Est troppu calpestanda sa natura,
troppu fora 'e misura est su progressu,
semus sa barriera oltrepassande.

Si non si torrat prestu a su normale
su cataclisma at a benner totale.

Salvatore Demurtas



LAINATE

Successo del convegno su "Carlo Cattaneo e la Sardegna"

Organizzato dalla circoscrizione dei circoli Fasi della Lombardia e dal circolo sardo di Parabiago in occasione de Sa Die de sa Sardigna



Quasi tutti i repertori biografici informano che Carlo Cattaneo è nato a Milano il 15 giugno 1801. Certo a Milano egli ha vissuto e ha lottato da autentico patriota, ma, secondo qualche fonte (per la verità minoritaria) i suoi primi vagiti potrebbero essere stati sentiti nella frazione Villastanza di Parabiago (MI).

Spetta ovviamente agli studiosi locali dirimere la questione "anagrafica". Ma è stato giusto, in ogni caso, che la Circostrizione dei 20 Circoli FASI del Centro/Nord (Lombardia), coordinata da Antonello Argiolas, abbia tenuto conto anche di questo ipotetico dato nello stabilire il tema del convegno collegato all'undicesima edizione della celebrazione in Lombardia de "Sa Die de sa Sardigna", organizzata nei giorni 10 e 11 maggio a Lainate (MI) dal Circolo "Su Nuraghe" di Canegrate/Parabiago, presieduto da Francesca Pitzalis.

BIELLA

Dal Piemonte solidarietà con i bambini di Terralba

Rappresentazione teatrale di "Libertade, Libertad, Libertà", per iniziativa del circolo "Su Nuraghe" - Presente anche il sindaco di Biella

Nei primi giorni di maggio, nel teatro dell'Istituto Superiore di Terralba, è andata in scena "Libertade, Libertad, Libertà", opera scritta e diretta da Mirko Cherchi, liberamente tratta da "Hombres y dinero" di Pietro Maurandi. Destinatari gli alunni dell'Istituto Comprensivo Statale di Terralba della Scuola elementare, della Scuola media ed i piccoli della Scuola dell'infanzia accompagnati dai genitori.

L'iniziativa del circolo "Su Nuraghe" di Biella è un nuovo gesto di solidarietà "immateriale" alle popolazioni colpite dall'alluvione del 18 novembre 2013 che fa seguito al dono di due fotocopiatori, a libri per ricostituire la biblioteca scolastica e agli oltre mille giocattoli consegnati della "Banca del Giocattolo" di Biella all'inizio dell'anno, nell'ambito del più vasto panorama di solidarietà promosso dalla F.A.S.I., la Federazione delle Associazioni Sarde in Italia.

Alla solidarietà concreta in aiuto alla Sardegna ferita, si somma oggi il gesto immateriale di amore dei bambini del corso di teatro di "Su Nuraghe" rivolto ai coetanei di Sardegna.

Sul palco, a fianco dei Biellesi, con canti e danze si sono alternati cento giovani studenti, coordinati

È, in ogni caso, dovere morale dei Circoli FASI della Lombardia continuare ad approfondire la ricerca degli studi del grande lombardo Carlo Cattaneo sulla Sardegna e continuare a valorizzare le sue "positive" riflessioni sulla nostra Isola.

Dico *continuare* perché già nelle celebrazioni lombarde de "Sa Die de sa Sardigna", nell'edizione 2010 (a Cinisello Balsamo) e in particolare nell'edizione 2011 (a Monza), i Circoli sardi della Circostrizione Centro/Nord della FASI hanno reso omaggio al grande filosofo e politico federalista e – cosa non secondaria – hanno dato l'opportunità ai rappresentanti delle istituzioni lombarde (Regione, Province, Comuni) di rivendicare con orgoglio l'attenzione che nelle sue ricerche il loro illustre corregionale ha riservato alla Sardegna con l'intenzione di indicare vie concrete per lo sviluppo economico e sociale dell'isola. Insomma, i sardi, occupandosi dei suoi scritti sulla Sardegna, nei confronti di Cattaneo federalista hanno anche "rinfrescato" la memoria dei lombardi e ne hanno risvegliato l'autocompiacimento regionalistico per il *Lombardus Pater*.

In un mio ampio testo del maggio 2011 (reperibile a questo link: <http://tottusinpari.blog.tiscali.it/2011/05/10/carlo-cattaneo-e-la-sardegna-la-relazione-di-paolo-pulina-a-monza-per-una-die-sarda-in-lombardia/>) sottolineavo che per conoscere le tesi cattaneane sulla Sardegna sono fondamentali i suoi saggi di argomento sardo:

1) "Di varie opere sulla Sardegna", Milano, "Il

Politecnico", 1841 (il lungo scritto prende spunto da ponderosi lavori di autorevoli studiosi della Sardegna: il generale Alberto Ferrero della Marmora, geografo e archeologo; il barone Giuseppe Manno, storico; il cavalier Pietro Martini, biografo dei personaggi illustri; il canonico Giovanni Spano, linguista);

2) "Semplice proposta per un miglioramento generale dell'isola di Sardegna, "Il Politecnico", 1860;

3) "Un primo atto di giustizia verso la Sardegna", "Il Politecnico", 1862.

E segnalavo due volumi di inquadramento storico:

1) "La terza Irlanda. Gli scritti sulla Sardegna di Carlo Cattaneo e Giuseppe Mazzini", a cura di Francesco Cheratzu; Cagliari, Condaghes, 1995;

2) Carlo Cattaneo, "Geografia e storia della Sardegna", a cura di Carlo Carlino, introduzione di Gian Giacomo Ortu, Roma, Donzelli, 1996.

Proprio i due studiosi responsabili editoriali, con diverso ruolo, dei volumi citati sono stati i relatori del convegno "Carlo Cattaneo e la Sardegna", tenuto a Villa Litta di Lainate nel pomeriggio di sabato 10 maggio 2014 davanti a una sala affollata di uditori (richiamati anche dal prologo: l'intervento del nuovo Assessore dei Trasporti della Regione Sardegna, Massimo Deiana, sulla annosa e tribolata questione della Continuità territoriale relativa all'isola di Sardegna).

Dopo i saluti di Francesca Pitzalis, presidente del circolo "Su Nuraghe" di Canegrate/Parabiago; di Alberto Landonio, sindaco di Lainate; di Serafina Mascia, presidente della FASI; di Antonello Argiolas, coordinatore della Circostrizione dei Circoli FASI della Lombardia; la parola è passata ai relatori.

Gian Giacomo Ortu, autore della densa introduzione al citato volume di scritti cattaneani "Geografia e storia della Sardegna", è stato capace di facilitarci la comprensione delle complesse problematiche prese in considerazione da Cattaneo riguardo alla nostra Isola: i modelli pervasivi, dal punto di vista economico e civile, della pastorizia errante che impediscono, a suo avviso, il radicarsi della «civiltà nei monti»; le acque prevalentemente acquitrinose e malariche che certo non favoriscono il fiorire di un'agricoltura moderna; come conservare «alle terre riscattate, ex feudali, ora dette ademprivili, l'originaria utile sociale e pubblica»; le utilità di un'opzione federalistica per lo sviluppo della Sardegna.

Ortu, di fronte alla difficoltà dei temi (specialmente la questione degli ademprivi) con linguaggio divulgativo è riuscito a tenere viva l'attenzione dei presenti: per completezza di informazione è giusto ricordare che Ortu, oltre che curatore del volume citato è autore anche di due lunghi saggi su questi temi cattaneani: il primo scritto ha per titolo "La quercia e la strada. Gli scritti di Carlo Cattaneo sulla Sardegna", in "Rivista storica italiana", a. 115, fasc. 3 (2003), pp. 899-955; il secondo è intitolato "Carlo Cattaneo e lo squallido ademprivio" ed è pubblicato nel volume collettaneo "Cattaneo e Garibaldi. Federalismo e Mezzogiorno", a cura di Assunta Trova e Giuseppe Zichi (Carocci, 2004), pp. 301-336.

Francesco Cheratzu, curatore dell'opera "La terza Irlanda. Gli scritti sulla Sardegna di Carlo Cattaneo e Giuseppe Mazzini", ha sintetizzato le più interessanti notazioni della pregevole introduzione del volume, scritta da Martin Clark, docente di Storia contemporanea nell'Università di Edimburgo. In particolare, Cheratzu ha messo in luce il ruolo che ebbe Giorgio Asproni, uno dei massimi intellettuali e politici sardi dell'Ottocento, nella preparazione di alcuni degli scritti di Carlo Cattaneo sulla Sardegna.

P.P.



dal dirigente scolastico Dante Melis, accolti dai parroci delle tre parrocchie, dal sindaco Pietro Paolo Piras che, in fascia tricolore ha abbracciato il sindaco di Biella, Dino Gentile, ringraziandolo per l'operosa generosità dei suoi concittadini.

Dietro le quinte genitori e mamme, un intero paese per la festa di solidarietà patrocinata dalla Regione Sardegna, dai Comuni di Biella e di Terralba e resa possibile dalla Compagnia armatrice "Moby Lines" che ha concesso il viaggio gratuito in nave.

Simmaco Cabiddu



BRESCIA

Successo del film “Dal profondo” dedicato al lavoro femminile

Presentato dal Circolo sardo al cinema del “Villa Sereno” - Ospite la protagonista, l'unica donna minatore italiana



Il Cinema del Villaggio Sereno di Brescia era al gran completo per la serata dedicata alla donna ed al lavoro femminile organizzata dal Circolo Culturale Sardo di Brescia con il Gruppo Culturale Video Amici che gestisce la sala cinematografica.

In cartello la proiezione del film-documentario “Dal profondo” girato interamente nella miniera Nuraxi Figus della Carbosulcis.

Assente la regista, impegnata per contemporanea proiezione in altra città (che non ha però mancato di inviare un caloroso messaggio di saluto), era ospite la protagonista del film Patrizia Saias, perito minerario ed attualmente unica donna minatrice in Italia.

Dopo gli interventi di saluto di Paolo Siddi per il Circolo Sardo di Brescia, di Arrigo Apolli e Tita

Bellini per il Gruppo Culturale Video Amici del Sereno, Patrizia Saias si è presentata al pubblico; ha quindi avuto inizio la proiezione.

Al termine, in presenza di giornalisti ed operatori di Tv locali – riferisce Paolo Siddi – ci sono state le interviste alla protagonista che ha poi risposto a numerose domande dei presenti, soprattutto per quanto concerne il lavoro in miniera oggi, ricevendo, infine, moltissimi complimenti.

In chiusura della serata, da parte del Circolo Sardo, è stato offerto un assaggio di “malloreddus alla campidanese”, graditissimi.

Questo il commento che la giornalista bresciana, Anita Loriana Ronchi, da sempre interessata alle iniziative culturali del Circolo sardo, ha scritto per noi.

“Dal profondo”, film-documentario di Valentina Pedicini, giovane regista pugliese (classe 1978) è la rappresentazione di un mestiere duro ed estremo, quello della miniera, ed anche poesia, nei rapporti che a 500 metri sotto terra si instaurano tra lavoratori, uomini e donne.

O meglio, solo donna.

Sì, perché Patrizia Saias è l'unica minatrice dell'unica miniera di carbone rimasta in Italia, della Carbosulcis nella regione Sardegna, società costituita nel 1976 per rilevare dall'Enel la proprietà e la gestione carbonifera, ed ormai prossima alla chiusura (lo sarà entro il 2018).

Uno spaccato sul lavoro e sulla condizione femminile.

Ma anche qualcosa di più, un “oltre”, che scendendo nel sottosuolo si squarcia, assieme ai chilometri e chilometri di gallerie che si aprono in un'oscurità senza fine.

E di quei 430 lavoratori con gli elmetti ed il volto annerito da una polvere che non vuole sparire, nemmeno dopo la doccia più vigorosa, che ne sarà? Non si sa.

Con amarezza lo mette in rilievo Patrizia Saias, la protagonista del film della Pedicini, già in concorso in vari festival quale migliore documentario italiano e selezionato nella ultima edizione del Festival dei Popoli di Firenze.

La Saias che, ci tiene a precisarlo, non è un'attrice, ma una lavoratrice – in miniera da 27 anni, è figlia, nipote e zia di minatori – è stata ospite al Cinema Sereno di Brescia in occasione della proiezione di “Dal profondo”, serata organizzata in collaborazione tra il Circolo Culturale Sardo di Brescia (Presidente Paolo Siddi) ed il Gruppo Culturale Videoamici del Villaggio Sereno di Brescia (presieduto da Arrigo Apolli e Tita Bellini). Un “capolavoro”, così è stato definito dagli organizzatori il lungometraggio, il primo della Pedicini, dopo i corti già selezionati in numerosi festival nazionali e internazionali.

Patrizia Saias è un perito minerario, responsabile dell'ambiente e della sicurezza mineraria alla Carbosulcis, quindi di tutti gli aspetti relativi ai gas scaturiti dalle frane, e dalle polveri inalanti. Davanti al pubblico ha dichiarato di “amare” la sua attività: “Sono felice ed orgogliosa di svolgerla. Sono stata invitata a stare in presidenza o negli uffici, ma ho rifiutato perché mi piace scendere in galleria. E quando sono assente dal lavoro, oppure in vacanza, la miniera mi manca”.

“Dal profondo” non è fiction, anche se alcune scene sembrano da “fantascienza”, con i macchinari imponenti e le ambientazioni surreali e riproduce (la regista ha girato “in profondità” per 26 giorni, grazie ai permessi di accesso ottenuti dopo due anni di richieste) l'interminabile notte senza alba e senza tramonto, al di fuori del tempo, in cui si calano i minatori, ultimi portavoce di una tradizione secolare, fatta di dignità e di maledizione.

Nella vecchia miniera Patrizia, con due occhi chiari nel volto fulgiginoso, fisico minuto ma muscoloso, vive e dialoga col costante ricordo del padre, colui che l'ha iniziata al lavoro che ora fa.

Voleva essere marinaio, frequentare l'istituto nautico, ma non fu economicamente possibile alla sua famiglia farla andare a studiare in altra città.

Aveva anche passione per le escursioni nelle grotte. Poi diventò un tecnico minerario.

“Questo lavoro ce l'ho nel sangue”, ci ripete.

“Dal profondo” è opera intensa che porta ad esaminare un universo vivo, ma in decadenza per ragioni di antieconomia.

Patrizia conclude che “non c'è la volontà politica di percorrere un'altra strada. Per noi, il lavoro in miniera non è un'alternativa”.

Tornando al film, precisa che non c'era un copione. Tutto ciò che si vede è venuto da sé. L'incontro con la regista Pedicini è avvenuto per caso. Venne in miniera per un altro servizio.

Mi sono subito interessata a questo film per far scoprire che le donne possono anche lavorare in miniera, una realtà che nessuno conosce.

Anita Loriana Ronchi

FIRENZE

La “Grafica d'arte” di Erminio Zara in mostra a Palazzo Medici Riccardi

Grande successo della mostra del maestro Zara organizzata dall'ACSIR per la rassegna Maestria di Sardegna

È intitolata “Grafica d'arte” la mostra che Erminio Zara ha inaugurato con grande successo sabato 17 maggio nella Sala Barducci di Palazzo Medici Riccardi a Firenze e che è rimasta aperta fino a martedì 3 giugno.

Il maestro Zara ha illustrato ai presenti i quadri esposti e spiegato come abbia iniziato a fare la bozza grafica dell'interno della Basilica di Santa Croce a Firenze, “un monumento importantissimo per lo sviluppo dell'arte e dell'architettura in Italia. Ho realizzato anche l'esterno di Santa Croce e mi ha colpito soprattutto la varietà della pietra, di com'è stata trattata durante la costruzione”.

Erminio Zara, nato a Iglesias, a Firenze dal 1974, pone le proprie radici identitarie come riferimento della sua suggestione artistica. Si è occupato di incisione, scenografia e grafica. Numerose le città che hanno ospitato le sue opere, tra queste, oltre



a Firenze, Cagliari, Vercelli, Pisa, Siena, Piacenza fino a spingersi fuori dai confini italiani esponendo a Madrid e Bruxelles.

Ad inaugurare la mostra la presidente ACSIT Fiorella Maisto, che si è detta “onorata e orgogliosa di poter presentare questi quadri di Erminio Zara, una colonna della nostra associazione. Il suo talento e la sua bravura ci fa onore a tutti. Invito chiunque a visitare questi splendidi quadri, ne vale veramente la pena”.

Tra i quadri esposti anche un particolare del Ponte Vecchio, la Torre di Palazzo Vecchio e Porta Romana, oltre alla facciata del Duomo di Cagliari.

La mostra rientra nella rassegna artistica “Maestria di Sardegna” dell'Associazione Culturale dei Sardi in Toscana ed è patrocinata da Provincia di Firenze, Regione Sardegna, F.A.S.I. e Radio Atividade di Sardas.

Mattia Lilliu



PADOVA

I giovani della circoscrizione Nord- Est riuniti per il primo workshop Fasi sulla comunicazione



Il circolo sardo “Eleonora d’Arborea” di Padova, presieduto da Gianni Mattu, ha organizzato –insieme al coordinamento giovani Nord-Est e a quello nazionale giovani FASI – il primo workshop sulla comunicazione interna ed esterna che si è tenuto sabato 10 e domenica 11 maggio, nella sede sociale (che è anche sede della presidenza nazionale della FASI).

L’incontro, cui hanno partecipato 13 giovani provenienti da tutta la circoscrizione, è stato aperto dal saluto del presidente del Circolo “Eleonora d’Arborea” che ha messo in evidenza l’importanza di fare rete tra i circoli dello stesso territorio e che ha sottolineato come questi progetti siano l’occasione anche per conoscere le varie realtà associative nella prospettiva di un loro rilancio.

La prima relazione è stata tenuta dal giornalista di Videolina Giacomo Serreli che ha

tracciato un “affresco” della professione giornalistica con particolare riferimento al giornalismo radio televisivo, anche in collegamento con il progetto lanciato dal coordinamento giovani FASI ovvero quello di costituire un team di professionisti che si occupi della web radio FASI.

Il giornalismo radio televisivo – sostiene Serreli – ha caratteristiche molto particolari, soprattutto per quanto riguarda la rapidità e la chiarezza delle informazioni. La radio e la TV, infatti, hanno radicalmente cambiato il modo di fare informazione, anche e soprattutto per quanto concerne la struttura dei servizi, che necessitano di una fluidità e di un linguaggio diverso rispetto a quello della carta stampata.

In chiusura il relatore ha poi indicato le caratteristiche dell’intervista, stimolato da una domanda di Stefania Calleda, giovane partecipante al corso di formazione appartenente al Circolo di Vicenza.

Nel pomeriggio, Stefano Pilu e Giancarlo Palermo – rispettivamente coordinatore giovani del Nord-Est e coordinatore nazionale giovani FASI – hanno illustrato tutte le possibilità fornite dagli strumenti comunicativi messi in campo dalla piattaforma di Google, come ad esempio la possibilità di lavorare su un documento di testo tra due o più persone in contemporanea, o anche la possibilità di avere un calendario condiviso. Stimolati da questi interventi i partecipanti hanno dato vita ad

un’ampia discussione, proseguita poi anche durante la cena. Ha fatto seguito in serata il concerto del musicista sardo-bolognese, Antonello Cogoni (in arte Arau), che ha presentato anche il suo ultimo Album “Rabdomanti”.

La mattinata di domenica è stata aperta dal saluto della Presidente della FASI Serafina Mascia, la quale ha riferito anche dell’incontro intercorso il giorno prima a Lainate (MI) con il nuovo assessore ai trasporti della Regione Massimo Deiana.

Nel suo indirizzo di saluto la presidente ha poi ribadito l’importanza della collaborazione tra i circoli e la volontà della FASI di puntare sui giovani che non sono solo coloro che saranno destinati alla guida dei circoli, ma anche coloro che dai circoli passano e che poi ritorneranno in Sardegna e che quindi potrebbero essere ottimi interlocutori per il mondo dell’emigrazione; è un aspetto che oggi ancora troppo spesso viene trascurato.

In seguito Giacomo Ganzu del Circolo culturale sardo “Logudoro” di Pavia e membro del coordinamento nazionale Giovani FASI ha illustrato le potenzialità e l’uso consapevole dei social network sostenendo come per la FASI sia fondamentale perseguire anche questa strada per la propria promozione.

Maurizio Sechi, vicepresidente della FASI, ha poi illustrato ai partecipanti il funzionamento e i contenuti del sito della FASI ponendo particolare enfasi sugli spazi dedicati al coordinamento giovani e al calendario eventi che dalla fondazione del nuovo sito (marzo 2013) riporta – a cura di Paolo Pulina (responsabile nazionale Informazione e Cultura della FASI) – le notizie essenziali su tutte le iniziative programmate dai settanta circoli della Federazione. **G.G.**

COMO

Sebastiano Satta “Il Vate di Sardegna”

Per ricordare il poeta nuorese a cento anni dalla scomparsa il circolo “Sardegna” ha organizzato una manifestazione a Cantù

Lo spettacolo “Sebastiano Satta a cento anni della sua scomparsa”, è stato messo in scena il domenica 18 maggio nel Teatro Comunale “San Teodoro” di Cantù, per iniziativa del circolo culturale e ricreativo “Sardegna” di Como, in collaborazione con Mondovisione Onlus e con il patrocinio del Comune brianzolo.

A dar vita e moderare la manifestazione – prece-duta da un aperitivo con prodotti della Sardegna – è intervenuta la professoressa Marina Monceli, presidente dell’ISTASAC (Istituto per la Storia dell’Antifascismo e dell’età contemporanea della Sardegna Centrale) con sede a Nuoro.

La relazione della studiosa – ha scritto l’avv. Giuseppe Fadda, del direttivo del circolo “Sardegna” – è stata intervallata dai canti a tenore eseguiti dal gruppo “Tenore Pulos Nugoresu” e da balli tradizionali sardi eseguiti da una rappresentativa di giovani ballerini, nel loro tipico costume, del Gruppo Folkloristico Sardo “G.P. Chironi” di Nuoro.

Durante lo spettacolo, la professoressa ha raccontato con immagini e testi la vita del grande



Poeta sardo nato a Nuoro il 21 maggio 1867. Nella sua pur breve vita, Sebastiano Satta lasciò alla Sardegna e all’Italia un segno indelebile, di cui noi sardi dovremmo essere davvero fieri.

Per far comprendere la grandezza del personaggio, come poeta, avvocato e giornalista – ha scritto Giuseppe Fadda – basta citare un episodio, tra l’altro, ben spiegato agli spettatori presenti. La commemorazione della morte avvenne per l’appunto nell’anno 1914, di fronte alla Casa del Popolo, da lui

voluta e costruita. A tale evento non volle mancare proprio nessuno, neppure i banditi – da lui spesso difesi non solo nelle aule giudiziarie – che lasciando i monti e scendendo in paese, avrebbero rischiato di essere catturati. Eppure di fronte alla morte del Poeta, per un giorno a Nuoro, non esistevano banditi o guardie, poveri o ricchi, credenti o non credenti, ma solo uomini e donne desiderosi di cingersi attorno all’illustre concittadino per un ultimo saluto.

Ad accompagnare il racconto della vita e delle opere di Sebastiano Satta si sono susseguiti canti a tenore davvero coinvolgenti, talmente coinvolgenti che è stato chiesto al gruppo “Tenore Pulos Nugoresu” di esibirsi nuovamente al termine dello spettacolo nel bar del teatro, ove gli ospiti sono stati invitati dal presidente del circolo “Sardegna” per un assaggio di dolci sardi.

Che le tradizioni sarde sono in buone mani e con un futuro prospero davanti lo ha dimostrato anche il gruppo folkloristico sardo “G.P. Chironi” di Nuoro, la giovane età della rappresentativa (età media diciotto anni) ha regalato alla loro esibizione di ballo un fascino molto particolare, apprezzata dal pubblico con scroscianti applausi.

Il Circolo culturale “Sardegna” di Como – ha concluso Fadda – non poteva scegliere spettacolo migliore per il primo evento organizzato nella città di Cantù.



VERCELLI

Conferenza su Ennio Porrino al circolo "Giuseppe Dessì"



Appuntamento culturale di sardi in Piemonte per ricordare un grande sardo. Si è tenuta il 17 maggio nel Circolo culturale "Giuseppe Dessì" di Vercelli, su iniziativa del presidente Dino Musa, una conferenza musicale tenuta dal prof. Giovanni Masala, docente di Lingua sarda nelle Università di Stoccarda e di Zurigo, sull'opera "I Shardana" di Ennio Porrino. È stato un doveroso omaggio, apprezzato dai sardi presenti, quello del prof. Masala verso il più grande musicista che la Sardegna abbia espresso, e verso quella che è stata la sua più famosa opera lirica. Profondo conoscitore dell'opera porriniana in Germania, Giovanni Masala, è stato uno dei protagonisti della "riscoperta" del grande compositore sardo nato a Cagliari nel 1910 e morto a Roma nel 1959, e curatore inoltre della pubblicazione del libro "I Shardana", realizzato in collaborazione dell'Università di Stoccarda con la figlia di Ennio Porrino, Stefania, titolare della cattedra di Arte scenica presso il Conservatorio di Frosinone.

La pubblicazione, curata dallo stesso Masala, contiene il libretto in tre atti dell'opera, una copiosa rassegna stampa, corredata di un'interessante e inedito repertorio fotografico degli allestimenti dell'opera, e una recensione del grande etnomusicologo di Monaco di Baviera Felix Karlinger. È sulle tracce di Felix Karlin-

ger, che sono iniziate infatti le ricerche di Giovanni Masala in terra tedesca sul grande musicista sardo, dal momento che l'etnomusicologo era stato uno dei primi a capire l'arte e l'importanza di Ennio Porrino, di cui così scrisse a riguardo: «Nella musica di Porrino la Sardegna possiede ben più che un insieme di note musicali; la musica di Porrino assicura per sempre alla sua terra depositaria del grande tesoro, una voce in capitolo nella grande scena del mondo».

"I Shardana" fu definita dall'autorevole enciclopedia musicale tedesca Musik in Geschichte und Gegenwart «la più importante opera lirica composta in Italia in questo dopoguerra». L'opera, come ha avuto modo di spiegare il prof. Masala al pubblico convenuto al circolo "Giuseppe Dessì" nel corso della conferenza «costituisce una delle opere liriche più affascinanti e meno conosciute del Novecento». Rappresentata con grande successo nel 1959 nel prestigioso Teatro San Carlo di Napoli (con allestimento scenico di Malgari Onnis, moglie del compositore), l'opera cadde nell'oblio e salvo qualche sporadica rappresentazione in forma di concerto non venne più rappresentata fino alla recente grande riscoperta in grande stile, avvenuta in occasione delle celebrazioni del centenario della nascita dell'artista.

Nel corso della conferenza-musicale, da parte del prof. Masala, sono stati messi in evidenza argomenti riguardanti la vita e l'opera del grande musicista sardo, mettendo in luce aspetti storico-filologici fino ad oggi trascurati dai critici. Inoltre si è proseguito con l'ascolto di alcuni brani dell'opera (una storia d'amore ambientata all'epoca dei nuraghi), tratti dalla "storica" e unica registrazione risalente al 24 settembre 1960 (rimessa in commercio su cd curato dallo stesso Masala), e la proiezione di numerose fotografie inedite della prima rappresentazione assoluta avvenuta al Teatro San Carlo di Napoli. **Michele Pintore**

CARNATE

Successo alla festa "Incontros in Amistade"

Il primo giugno si è svolta a Carnate la manifestazione "Incontros in Amistade" una festa aperta ai giovani e ai soci dei Circoli ricca di eventi molto interessanti che ha riscosso un grande successo.

All'inizio della giornata i rappresentanti giovani dei circoli della CircoScrizione Centro-Nord hanno allestito la mostra multimediale itinerante "Sardinia on air", in ogni PC vi è caricato un video che spiega vari aspetti riguardanti la Sardegna: personaggi illustri, panificazione, gioielli, ecc..

Le persone che hanno partecipato all'evento hanno potuto grazie alla mostra multimediale conoscere qualcosa in più dell'Isola.

A metà mattinata si è tenuto un dibattito insieme alla giornalista Mariella Cortes sulle problematiche del ricambio generazionale nei circoli. Il dibattito è stato molto partecipato per la numerosa presenza sia di ragazzi giovani di vari circoli sia di soci del circolo "R. Piras". Mariella Cortes ha abilmente creato un clima di interscambio di idee fra la parte giovane ed i soci "Senior", così facendo ognuno ha potuto esprimere i propri punti



di vista non cadendo nella monotonia, come spesso accade in convegni dove si ha un dialogo a senso unico.

Bellissimo il momento dedicato ai bimbi curato da Simona Murgia con giochi disegni e colori che hanno impegnato i numerosi bimbi presenti. Bello inoltre è stato giocare ai giochi dei nonni che hanno visto tutti i bimbi presenti giocare con i nonni a "piatteritos", tappi metallici a corona di birra schiacciati a mo' di monete. Il gioco consiste nel lanciare verso il muro i tappi e se il tappo cade sopra un altro il giocatore vince tutti i tappi presenti nel pavimento.

BIELLA

Solidarietà per una ditta florovivaistica di Gattelli

Il circolo culturale sardo "Su Nuraghe" di Biella ha erogato un contributo di 10.000 euro, frutto della raccolta di solidarietà attivata nel Biellese, alla ditta florovivaistica di Antonio Battista Mastio di Gattelli che ha riportato gravi danni nell'alluvione che il 18 novembre 2013 ha colpito la Sardegna.

Il perito agrario Michele Ruiu ha accertato che i danni subiti dalla ditta Mastio ammontano a 380.000 euro, essendo stati danneggiati e in parte distrutti la serra in ferro-vetro, gli impianti elettrici di riscaldamento, gli automatismi di apertura e di chiusura dei vetri, quelli irrigui, di nebulizzazione e di fertirrigazione.

Ha subito danni il fabbricato rurale adibito a magazzino, con le celle frigorifero e il vano appoggio, inondato da oltre un metro di acqua, con conseguenti danni agli intonaci, agli impianti idrico, sanitario ed elettrico, agli infissi e ai pavimenti.

Sono andate perse le scorte di terriccio, concimi, sementi, prodotti fitosanitari, vasi, plateaux ed è stata distrutta la recinzione perimetrale in rete metallica, filo spinato e pali in cemento completamente divelta e, a tratti, non più esistente.

Le risorse donate dai biellesi saranno utilizzate per i danni nel fabbricato polivalente di mq. 265,00, per la rimozione dei detriti (euro 500,00), per il ripristino parziale della pavimentazione, il ripristino degli intonaci e le tinteggiature; la sistemazione degli infissi e dell'impianto idrico-sanitario e dell'impianto elettrico.

La solidarietà biellese è stata caratterizzata dalla spontaneità anche dei giovani che frequentano i locali della movida serale e notturna di Biella e dei paesi circinvicini. Altri aiuti sono giunti da associazioni culturali, etniche, canore, solidaristiche e religiose, da enti benefici e istituzioni civili; altri ancora da autonome campagne di promozione di prodotti sardi. Numerosi i piccoli contributi donati individualmente, alcuni donati in memoria di persone benemerite, altri rimasti anonimi, versati in apposite cassette.

Molte iniziative, immediate e spontanee, che il circolo "Su Nuraghe" ha coordinato, garantendo la corretta destinazione delle risorse, consegnate direttamente ai destinatari, in beni o in denaro.

Oggi, la generosità bussa alla porta della ditta di Antonio Battista Mastio, in località "Su Manganu", a Gattelli (Nuoro), portando da Biella sostegno concreto alla Sardegna ferita. **Battista Saiu**

Nel primo pomeriggio, dopo il pranzo, il bravissimo e giovanissimo Matteo Muscas ha suonato musica tradizionale sarda con le Launeddas. Subito dopo, la coordinatrice giovani circoScrizione Centro-Nord, Patrizia Sorrentino, ha abilmente spiegato e commentato un video proiettato sulla panificazione in Sardegna.

Per restare nell'argomento la signora Anna del circolo di Magenta ha mostrato dal vivo come si fa il pane tipico sardo "Su Coccoi".

Alle 18,30 c'è stato il buffet accompagnato da ottima musica eseguita dalla band "Blues fingers band". E per concludere la giornata si è ballato tutti insieme con musica dal vivo (Europe, Queen, ecc.) con i "Rockcover". **Andrea Dente**



RIVOLI

Un convegno su “L’eredità politica e culturale di Emilio Lussu”

In occasione dell'intitolazione alla sua memoria dei Giardini di Rivoli - Organizzato dal circolo “Quattro Mori” per celebrazione de Sa Die de sa Sardigna



Il Circolo dei Sardi “Quattro Mori” di Rivoli (Torino), per celebrare “Sa Die de sa Sardigna” ha organizzato un convegno su “L’eredità politica e culturale di Emilio Lussu” e nell’occasione ha intitolato i Giardini di fronte alla sede del Circolo alla memoria del Grande Sardo e Italiano.

Nella mattina di domenica 18 maggio, nella Sala Convegni della Città di Rivoli, dopo l’apertura dei lavori da parte del presidente del circolo, Renzo Caddeo, sindaco di Rivoli, Franco Dessi, ha ricordato il coraggio e la lungimiranza della visione politica di Lussu collegandosi ad alcu-

ne pagine della magistrale biografia (“Il cavaliere dei Rossomori”) che il sardo Giuseppe Fiori nel 1985 ha dedicato al correggionale Lussu, nato del piccolo paese di Armungia e assunto alla meritata gloria nazionale come uomo d’azione, oratore, scrittore.

Anche il consigliere della Provincia di Torino, Giuseppe Sammartano (delegato dal Presidente Sergio Bisacca) e Lorenzo Giannotti (presidente ANPI di Rivoli) hanno fatto riferimento a due opere storico-narrative di Lussu: il primo a “Un anno sull’altipiano” (e al film che ne trasse Francesco Rosi: “Uomini contro”); il secondo a “Marcia su Roma e dintorni”.

Paolo Pulina, giornalista pubblicista, dell’Esecutivo nazionale FASI, dopo aver portato il saluto della FASI, riferendosi all’evento dell’intitolazione a Lussu dei giardini di fronte al Circolo dei sardi ha affermato che, esaminando le personalità sarde cui sono intestate le attuali quasi 130 associazioni degli emigrati sardi sparsi nel mondo, vediamo che a Lussu è intitolato solo il Circolo “AMIS (che significa Alleanza Milanese Immigrati Sardi) - Emilio Lussu” di Cinisello Balsamo, vicino a Milano. Ha voluto proprio per que-

sto dare merito ai Circoli che hanno dedicato un’iniziativa commemorativa alla figura e all’opera di Lussu, desumendo i dati dall’Archivio storico del mensile della Regione sarda per gli emigrati “Il Messaggero Sardo” (che esce dal 1969): Pavia, dicembre 1985 e maggio 1987; Como, ottobre 1993; Brescia, dicembre 2000; Cesano Boscone (MI), giugno 2001; Pisa, maggio 2003; Vigevano (PV), aprile 2005; Cinisello Balsamo (MI), ottobre 2005; Terni, novembre 2008.

Ha quindi svolto la sua densa relazione Paolo Soddu (nato a Scano Montiferro), docente di Storia dei partiti e dei movimenti politici nell’Università di Torino. Lo storico sardo-torinese ha ripercorso l’itinerario politico di Lussu dopo la Liberazione (esponente nazionale dell’ala “socialista” del Partito d’Azione; impegnato profondamente nei lavori dell’Assemblea Costituente in particolare sui temi dell’autonomia regionale sarda, che per lui non significò mai né separatismo né indipendentismo; senatore, socialista fino al 1964, psiuppino da quell’anno fino al 1968; nello PSIUP militò fino allo scioglimento di quel partito, 1972) indicando con puntuali citazioni dai documenti il precisarsi delle posizioni dell’illustre politico sardo, dal carattere forte e poco avvezzo ai diplomatismi (da questo punto di vista non sono mancati su Lussu giudizi poco favorevoli da parte di altri uomini politici e Soddu anche di questi ha dato conto).

Lussu, al pari di Camillo Bellieni, sapeva cosa voleva dire l’Autonomia per la Sardegna: ai sardi raccomandava perciò di riempire gli scaffali di casa non con bottiglie di liquori ma di libri: la cultura per Lussu era l’indispensabile motore per mettere in moto la macchina dello sviluppo.

La comunicazione di Salvatore Tola, pubblicista, esperto della storia della letteratura sarda, è stata incentrata sullo scritto di Lussu “Oratio pro ponte” reperibile nel volumetto “Il cinghiale del diavolo e altri scritti sulla Sardegna” pubblicato nel 1976 da Einaudi (nella collana “Lectures per la scuola media”); nel novembre del 1957 il senatore Emilio Lussu rivolse una interrogazione all’allora Presidente del Consiglio dei ministri Adone Zoli per sollecitare la realizzazione di un modesto ponte-passerella che consentisse di collegare le due sponde del Flumendosa offrendo così la possibilità ai contadini di Armungia di coltivare anche l’altra sponda del fiume.

Nel pomeriggio, è avvenuta l’intitolazione ufficiale alla memoria di Emilio Lussu dei giardini davanti alla sede del Circolo “Quattro Mori” di Rivoli. Hanno presenziato autorità civili e militari, rappresentanti dell’ANPI e della Provincia di Torino. Prima di scoprire la targa di intitolazione – avvolta nella bandiera tricolore e nella bandiera sarda dei Quattro Mori – a Emilio Lussu (“1890-1975: uomo politico sardo, Padre costituente”), hanno preso la parola il sindaco di Rivoli Franco Dessi e il presidente del Circolo sardo, Renzo Caddeo, ricordando Lussu come combattente antifascista, partigiano, politico.

La giornata si è chiusa con una festa animata dal Gruppo Folk Quattro Mori cui hanno partecipato molti cittadini della zona, sardi e non sardi.

La manifestazione è stata organizzata con il patrocinio degli assessorati della Pubblica Istruzione e del Lavoro della Regione Sardegna, della Città di Rivoli e della FASI. **R.C.**

TERNI

Raccolta di fondi per l’Agrario di Olbia

Una cena di solidarietà organizzata dal circolo “Deu Seu Sardu” e realizzata dagli allievi dell’istituto Alberghiero “Casagrande”

La sera del 27 maggio grande raduno di gente nei locali-laboratorio dell’Istituto Professionale Alberghiero “A. Casagrande” di Terni per un evento molto importante e significativo dello spirito di generosità ed altruismo che anima i giovani, gli insegnanti ed il preside di questa scuola. In una sala spaziosa ed elegantemente approntata con tavoli e stoviglie è stata consumata una cena preparata dagli alunni stessi che hanno voluto unire la tradizione culinaria Umbra a quella Sarda, cimentandosi in manicaretti veramente squisiti, apprezzati da tutti i presenti.

I proventi saranno devoluti a favore della ricostruzione dell’Istituto Agrario “Amsicora” di Olbia, pesantemente danneggiato dalla disastrosa alluvione del novembre scorso.

Noi dell’associazione “Deu Seu Sardu” – ha scritto la presidente Lucia Tanas – abbiamo sostenuto tale iniziativa con entusiasmo, partecipando all’organizzazione ed incoraggiando la prof. Graziella Onida, insegnante di Lettere Italiane, nostra socia, che per prima ha lanciato l’idea della raccolta di fondi da inviare in Sardegna.

Alla serata erano presenti, oltre al preside prof. Giuseppe Metastasio, numerosi insegnanti dell’Istituto “Casagrande” e di altre scuole di Terni, nonché



i genitori dei ragazzi che hanno preparato i cibi con tanta maestria.

Gratitissima la presenza del prof. Adolfo Puxedu, presidente onorario dell’Associazione “Deu Seu Sardu” e di altri soci ai quali la presidente Lucia Tanas ha rivolto un pubblico e sentito ringraziamento, per aver dimostrato sensibilità e generosità verso chi, nell’isola, si trova a dover affrontare una situazione tanto difficile e complessa.

“Lontani, ma sempre vicini” è proprio il caso di dire sia stato il motto che ha reso la serata viva e piena di letizia, consapevoli che in allegria si stava compiendo un grande atto di generosità. **L.T.**



BULGARIA

Due settimane di cultura sarda a Sofia

Iniziativa del circolo "Sardica" per promuovere la candidatura di Cagliari capitale europea della cultura - Manifestazioni anche in altre città bulgare



Il 13 giugno è terminata la rassegna di due settimane della cultura sarda in Bulgaria e nell'est Europa. La manifestazione organizzata dal circolo sardo "Sardica" di Sofia in collaborazione per quasi tutti gli eventi con l'Istituto italiano di cultura aveva come scopo principale quello di sostenere Cagliari come città candidata a capitale della cultura europea per il 2019 e far conoscere nel mondo balcanico tradizioni usi e costumi della bellissima terra di Sardegna, della quale – ha dichiarato il presidente del circolo, gen. Gianfranco Vacca – siamo orgogliosi di esserne gli ambasciatori.

Si è cominciato il 29 maggio con la proiezione del film "Banditi a Orgosolo", che ha ottenuto un enorme succes-



so dal pubblico locale.

Quindi in Bulgaria si sono esibiti i Tenores di Orgosolo, che hanno cantato in quattro diverse città facendo conoscere al popolo slavo il bellissimo

concerto a tenore nella sua migliore espressione, aggraziato dal bellissimo costume di Orgosolo. Il concerto a Sofia si è tenuto nella Sala numero uno del Palazzo delle Scienze bulgare, in pieno centro di fronte al Parlamento e all'Ambasciata d'Italia a Sofia. All'evento ha partecipato il gota della cultura folcloristica bulgara ed un folto pubblico entusiasta del bravissimo gruppo sardo.

Si è continuato con un dibattito sul film "Banditi a Orgosolo", tenuto nella prestigiosa sede del circolo "Sardica" ed al quale hanno partecipato studenti di italiano presso l'università di Sofia ed amanti della cultura italiana e sarda.

Quindi è stata la volta del bravissimo gruppo folk del Campidano, il quale ha rappresentato al meglio la cultura sarda fatta di balli, costumi e suoni di launeddas e fisarmonica, nonché cantando dal vivo. Un gruppo molto compatto, che per una settimana ha fatto furore al Festival internazionale di Montana e che ha raggiunto l'apice nella giornata di Sofia dove si è esibito sul palco all'aperto nel parco Borissova Gradina in pieno centro a Sofia. Lo stesso gruppo è stato ricevuto in ambasciata dall'ambasciatore Conticelli il quale ha offerto un cocktail nella bellissima residenza ed ha ringraziato il circolo sardo, l'Istituto italiano di cultura e tutto il gruppo di 20 figuranti per la bellissima manifestazione.

Una delegazione di medici sardi e professori del politecnico di Torino, accompagnati dal gen. Vacca e dal dott. Alessandro Calia è stata ricevuta al ministero della Salute bulgara per un incontro di lavoro con il vice ministro della Salute dott. Boiko Penkov, il quale ha apprezzato la proposta di un progetto sulle cellule staminali da realizzare in Bulgaria con l'ausilio del politecnico di Torino, dei medici sardi e col patrocinio del circolo "Sardica". A breve una nuova delegazione di tecnici sarà ricevuta in alcuni ospedali bulgari scelti per ospitare il progetto.

La rassegna si è conclusa con una due giorni del bravissimo Trio sardo aggraziato dalla bella voce di Maria Giovanna Cherchi, dalla chitarra del maestro Luigi Puddu e dalle tastiere di Maurizio Bizzarro.

I tre hanno tenuto uno spettacolo al Sofia live club, uno dei locali più in della capitale bulgara, rappresentando al meglio la cultura musicale sarda. La bellissima Maria Giovanna Cherchi ha dato sfoggio di tutta la sua bravura ricevendo complimenti dai migliori jazzisti bulgari e dal folto pubblico internazionale presente in sala.

Visto il successo della 15 giorni della cultura sarda, si sta già pensando di ripetere l'evento il prossimo anno cercando di esportare la cultura sarda in tutto l'est Europa, compresa la Russia. Si vorrebbero fare due tappe una bulgara ed una russa, organizzate dal circolo Sardica e dai partner che il circolo sicuramente troverà, come ha sempre fatto in questi 15 anni di esistenza.

Ricordiamo che è sempre attivo il numero dell'info desk Bulgaria-Sardegna, per tutti i sardi che vogliono informazioni sulla realtà Bulgara, desk che finora è stato utilissimo per oltre 100 sardi in soli 4 mesi di esistenza.

AUSTRALIA

Festeggiata a Sydney "Sa Die de sa Sardigna"

Grande risalto è stato dato dal giornale Fiamma – che ha pubblicato un servizio e numerose immagini dell'evento – alla festa fatta dagli emigrati sardi a Sydney per "Sa Die de sa Sardigna".

La manifestazione organizzata dall'Associazione Culturale e Sociale Sarda di Sydney, che ha fatto coincidere la Festa della mamma, si è svolta all'Auburn Botanic Garden e vi hanno preso parte oltre 120 persone che hanno gustato il ricco programma preparato dai dirigenti del circolo. A ogni mam-



ma è stata offerta una bottiglietta di champagne. Sono stati organizzati giochi per i più piccoli e la giornata è trascorsa in un clima di gioiosa amicizia all'insegna dell'amore per la Sardegna e le sue tradizioni.



FRANCIA

Le launeddas conquistano Parigi

Concerto del maestro Luigi Lai nella sede dell'Unesco nell'ambito della rassegna "La Musique, la Culture, Les Traditions d'une île dans la Méditerranée: La Sardaigne"



Nella foto, un momento dell'esibizione di Luigi Lai

Solo applausi per il maestro Luigi Lai che ha inaugurato il palco dell'Unesco di Parigi dove per la prima volta hanno debuttato le launeddas in occasione dell'evento "La Musique, la Culture, Les Traditions d'une île dans la Méditerranée: La Sardaigne", organizzato dall'Associazione Sardegna in Musica e dall'Accademia Internazionale della Musica di Cagliari, da un anno partner dell'Unesco. E applausi anche per la successiva esecuzione accompagnata da Roberto Tangianu e Fabio Vargiolu davanti a una platea di vip, autorità e stampa internazionale in cui si distingue l'eleganza di "Claudia Cardinale.

"Per il settimo anno consecutivo la Sardegna e la città di Cagliari – ha detto Cristian Marcia, direttore artistico dell'iniziativa tenuta a battesimo dall'attrice sarda di fama internazionale Caterina Murino – hanno l'onore e il privilegio di essere all'Unesco e vedere inaugurare il ricco programma con la musica tradizionale delle launed-

das, le cui radici risalgono in età nuragica".

I visitatori hanno apprezzato le ventidue fotografie nella mostra dello spazio espositivo davanti alla Salle 1 dell'Unesco, che raccontano la storia e la tradizione delle launeddas, accanto al patrimonio culturale della reggia nuragica di Barumini e di Sant'Efisio in un filo d'unione attorno allo strumento musicale. Inoltre le installazioni multimediali hanno mostrato il maestro Lai impegnato nella costruzione delle launeddas, il nuraghe di Barumini nel filmato targato Sardegna Promozione e La festa di Sant'Efisio nel video del Comune di Cagliari. Vittorio Pani si è dedicato alla costruzione dal vivo dell'antico strumento musicale sardo, nella volontà degli organizzatori di promuovere il sapere artigianale di Sardegna.

Soddisfazione è stata espressa dall'assessore del Comune di Cagliari, Barbara Argiolas, presente all'evento.

La manifestazione è proseguita con il concerto delle stelle della musica classica, tra cui la pianista Marcela Roggeri e il collega Jean Marc Luisada, o l'acclamato trombettista Romain Leleu, la virtuosa del violino Marie-Stephanie Degand, l'oboista Jean Louis Capezzali e i Quatuor Hermes" (vincitori del famosissimo concorso Young Concertist of New York e pupilli del celebre pianista Alfred Brendel). E con loro Cristian Marcia con la sua chitarra.

Al termine del concerto la manifestazione si è conclusa con la cena nel raffinato ristorante al settimo piano del numero 7 di Place de Fontenoy, in un viaggio nella tradizione gastronomica della

Sardegna, guidata da Gabriele Piga, che oggi vive e lavora in Francia.

Lo chef turritano il giorno precedente aveva tenuto un corso di cucina sarda al collega del ristorante dell'Unesco e ai suoi assistenti. Una occasione imperdibile che potrebbe tradursi in opportunità di esportazione dei prodotti della Sardegna.

"La musica – ha ribadito con un sorriso Gianluca Marcia, fratello di Cristian e compagno di imprese in qualità di presidente dell'Associazione Sardegna in musica – apre tutte le porte".

Molti i visitatori all'Unesco di Parigi hanno visitato le mostre che promuovono il Patrimonio dell'Umanità della Sardegna e quello che potrebbe venire riconosciuto.

Nella mostra fotografica "L'Art des Launeddas", con le fotografie di Roberto Moro e di Vittorio Pani, è forte il filo che porta a Barumini. Il paese dove l'archeologo Giovanni Lilliu scoprì nel 1951 la reggia nuragica, riconosciuta nel 1997 dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità, ospita anche la sede del Museo Regionale delle Launeddas, che conserva una ricca collezione di Launeddas realizzate dal Maestro Luigi Lai, allestito nel complesso museale un tempo abitazione della nobile famiglia Zapata d'origine aragonese.

L'alternanza espositiva con le foto di "L'Histoire Nuragique de Barumini" firmate da Sandra Davis Lakeman testimoniano la bellezza della civiltà nuragica in Marmilla.

La manifestazione "La Musique, la Culture, Les Traditions d'une île dans la Méditerranée: la Sardaigne", supportata dall'Assessorato del Turismo della Regione Sardegna e Commercio", dal Comune di Cagliari conta sul contributo della Rappresentanza italiana all'Unesco, dell'Ambasciata italiana, dell'Istituto di Cultura Italiana e del Consolato Generale d'Italia che hanno promosso l'evento e quindi tutta la Sardegna nella sua espressione di un'Italia di alta qualità.

SVIZZERA

Al circolo "Nuraghe" di Losanna conversazione intorno alla ferula

Questo l'articolo scritto da Roberta Pilia, consigliera del circolo "Nuraghe" di Losanna sulla conferenza che lo studioso Tindaro Gatani sul tema "la ferula tra mito e storia" ha tenuto il 17 maggio.

«È stata ancora una bella serata quella organizzata dal "Nuraghe" di Losanna, sotto l'egida della Federazione dei Circoli Sardi in Svizzera e del patrocinio della Regione Sardegna.

Un bel gruppo di persone fedeli, con tanto di blocnotes in mano, qualche adolescente accattivato dalla mitologia del racconto, tutti nostalgici allo scorrere delle immagini, come ha sottolineato la presidentessa Josiane Masala nei suoi saluti iniziali.

L'argomento dell'incontro non era a prima vista dei più facili, che la ferula, pianta mitica in tutti i sensi, dell'area mediterranea, non è proprio conosciuta da tutti. Così pensavo prima di notare quanti richiami alla memoria sollecitavano nel pubblico le foto della presentazione. Non ho fatto eccezione e anch'io mi sono armata di lapis e quadernetto per



non lasciarmi sfuggire niente di quello che il relatore Tindaro Gatani ci trasmetteva. Quante emozioni suscitate da un piccolo, leggerissimo "scannuccio" accanto al fuoco, o delle miniature di mobili, carretti... scolpiti a colpi di "arresoa" dalle mani abili di artigiani per niente lontani nel tempo, o ancora prati inondanti dal giallo luminoso della pianta

in fiore... E grazie al numero impressionante di riferimenti storici e mitologici, aneddoti, qualche provocazione col solo scopo di sfatare miti e conoscenze errate, il nostro conferenziere è riuscito a catturare l'attenzione di tutti, giovani compresi! Questi giovani della ormai, terza generazione, che in vacanza in Sardegna riconosceranno in questo arbusto per niente banale, un elemento fondamentale della cultura e società agro-pastorale sarda.

Apprezzata per la sua leggerezza, duttilità, fin dai tempi più antichi, la ferula poteva giocare davvero brutti scherzi a chi la manipolava senza conoscerne tutti i suoi segreti talvolta mortali.

Segreti apparentemente conosciuti da chi la terra la viveva, vista la paura di mia madre, 91 anni di Sardegna non solo da cartolina, quando le ho spiegato che di ferula si doveva parlare al Nuraghe. Come se mari e monti non mi/ci separassero dalle campagne gialle di ferula della nostra isola, un avvertimento: "Attenzione a come la usate, mi che è una pianta velenosissima, mortale!".

Decisamente, dagli incontri culturali del Nuraghe non si va mai via senza aver imparato...

E non si va mai via senza aver condiviso gioiosamente, in fine serata, profumi e sapori della nostra terra».



CALCIO

Cellino vende il Cagliari a Giulini

Dopo 22 anni il presidente più longevo e imprevedibile del club rossoblù passa la mano - Ha acquistato il Leeds United - Il nuovo proprietario ha interessi in Sardegna - Il giallo del fondo americano

Dopo 22 anni il Cagliari non è più di Massimo Cellino. Il presidente più longevo nella storia del club rossoblù, dopo aver acquistato la squadra inglese del Leeds United, ha deciso di cedere la società. Non agli americani, però, ma a Tommaso Giulini, imprenditore milanese di 37 anni con interessi in Sardegna (il padre, il conte Giulini, fondò nel 1969 la Fluorsid, con stabilimento a Macchiareddu), appassionato di calcio, con trascorsi da portiere nelle giovanili del Milan ed ex consigliere d'amministrazione dell'Inter di Moratti.

Dunque il Cagliari resta italiano e, diciamo, per metà sardo, visto che il neo proprietario si è definito sardo d'adozione e ha già promesso che lui, quando ci sarà Cagliari-Inter, non avrà dubbi per chi tifare: il suo Cagliari, naturalmente.

Alla fine, dunque, l'ha spuntata Giulini, dopo che, in una lunga notte americana a Miami, Cellino aveva annunciato di aver venduto il Cagliari ad un fondo Usa, rappresentato dall'intermediario ravennate Luca Silvestrone, con tanto di stretta di mano immortalata in una foto.

Sembrava tutto fatto, anche perché gli americani si erano già recati un paio di volte in Comune a parlare con il sindaco Zedda dello stadio. Ma a sorpresa, sempre Cellino è uscito allo scoperto dicendo di non aver mai ricevuto un euro dagli americani e che il famoso fondo di investitori non esisteva. Un giallo durato pochi giorni. Silvestrone è sparito dalla scena, l'archistar Dan Meis che doveva progettare lo stadio ha precisato di essere stato chiamato solo per gli aspetti tecnici e non economici e d'improvviso si è riaperta la pista sardo-milanese della Fluorsid.

Nuovo incontro, stavolta a Cagliari, nella sede di viale Laplaya. Cellino e Giulini faccia a faccia per chiudere l'af-



fare. Si parla di un'operazione di circa 45 milioni di euro, ma cifre ufficiali non ce ne sono. Dopo una lunga notte, alle 4.30 del mattino la fumata bianca. Il Cagliari è di Giulini. Cellino passa la mano dopo ben 22 anni. Era il 10 giugno 1992 quando comprò il Cagliari dagli Orrù. Ha scelto la stessa data, 22 anni dopo, per rivendere la società. E ora si attendono le prime mosse del nuovo patron. Su tutte la scelta dell'allenatore – probabilmente Zeman – e i rinnovi di contratto di Conti e Cossu.

Cellino ha motivato così la sua scelta: "Durante i primi mesi del 2014 mi sono convinto che era giunto il momento di chiudere l'esperienza di presidente. Sono

stati 22 anni intensi e meravigliosi durante i quali ho vissuto dei momenti indimenticabili. Per questo vorrei ringraziare chi mi ha accompagnato in questo cammino: tutti i miei collaboratori, tutti i giocatori ma soprattutto la terra Sarda e i tifosi del Cagliari. Queste ultime settimane sono state concitate e hanno visto tanti soggetti avvicinarsi al Cagliari.

Gli azionisti della Cagliari Calcio hanno fatto una scelta attenta e ponderata in termini di ambizioni sportive, di serietà del progetto, di aderenza a valori territoriali e di competenze calcistiche e manageriali. La Cagliari Calcio ha necessità e merita un progetto concreto e ambizioso. Fluorsid Group e Tommaso Giulini sono una garanzia in tal senso. I tifosi possono stare tranquilli. La Cagliari Calcio continuerà in un cammino di crescita sostenibile".

E Giulini, in attesa dell'investitura ufficiale, ha già iniziato a progettare la sua nuova creatura rossoblù. "Il calcio è in una profonda fase di evoluzione e rinnovamento e in questo contesto va visto il mio coinvolgimento. Il progetto per la Cagliari Calcio che ho in mente è ambi-

zioso e si fonda su principi chiari: sviluppo di un progetto tecnico di successo, crescita del settore giovanile, integrazione con il territorio, innovazione e internazionalizzazione del brand. Ringrazio il presidente Cellino per la fiducia. Non è mai semplice cedere un pezzo così importante della propria vita".

Dopo oltre due decenni, dunque, si chiude l'era Cellino. Era il 10 giugno 1992 quando un giovanissimo Massimo Cellino varcò per la prima volta l'ingresso della sede storica del Cagliari calcio, in via Tola. Non aveva ancora compiuto 36 anni, era il più giovane presidente della serie A e insieme con il padre Ercole e i fratelli Giorgio, Lucina e Alberto aveva appena acquistato il club rossoblù dalla famiglia Orrù, che aveva portato il Cagliari, allora guidato da Claudio Ranieri, dalla serie C alla serie A.

L'anno dopo, con Carlo Mazzone in panchina, il Cagliari di Cellino conquistò la qualificazione in Coppa Uefa. Un uomo fortunato, il patron rossoblù, subito vincente: il suo Cagliari nel 1994 arrivò clamorosamente ad un passo dall'entrata in finale nella coppa Uefa, dopo aver eliminato i detentori della Juventus, fermata solo dall'Inter in semifinale. Da allora anche due retrocessioni in serie B, ma tanti anni nella massima serie, 17 per la precisione.

Cellino è il presidente più longevo nella storia quasi centenaria del Cagliari, club fondato nel 1920. In sella da 22 anni, per tanti, tantissimi tifosi – soprattutto i più giovani – il Cagliari è lui, non hanno conosciuto altri presidenti e non sarà facile immaginare il Cagliari con un nuovo proprietario, ora che ha deciso di trasferire cuore e affari oltre Manica, dove ha acquistato il Leeds United e di vendere il suo primo amore.

Un presidente amato-odiato dai tifosi, che per ultimo non gli hanno perdonato di aver tradito il Cagliari (definito una 500) per il Leeds ("una Ferrari"). Un uomo molto superstizioso, amante del golf e della musica rock, che si è ben presto conquistato la nomea di "mangia allenatori": in 22 anni sono stati 36 i cambi in panchina – compresi tanti ritorni, per la verità – per un totale di 21 allenatori esonerati. Chissà se trasferirà questa abitudine tutta italiana anche in Inghilterra.

Ora si riparte, con un nuovo proprietario, forse con un nuovo allenatore e chissà quanti volti nuovi nello staff societario e nella squadra. Non c'è tempo da perdere. A luglio riprende la preparazione estiva per la nuova stagione e il mercato è ancora tutto da fare.

In bocca al lupo, Giulini. **Andrea Frigo**



TENNISTAVOLO

Con le ragazze dello Zeus di Quartu lo scudetto ritorna in Sardegna

La squadra campidanese si è imposta sul Guilcer di Norbello



Dopo tredici anni la Sardegna può fregiarsi dello scudetto di tennistavolo. A conquistarlo per la prima volta è una squadra femminile, lo Zeus Quartu, che l'ha vinto alla bella della finale playoff contro il Norbello. Alla squadra campidanese è bastato pa-

reggiare (3-3) con la formazione del Guilcer per aggiudicarsi il suo primo titolo tricolore perché ha potuto sfruttare il suo miglior piazzamento (primo posto e 26 punti) al termine della stagione regolare rispetto al Norbello, che ha concluso il campionato secondo, con quattro punti di ritardo nei confronti dello Zeus.

Uno scudetto storico che non era stato più in discussione, considerato che era sicuro che rimanesse in Sardegna, visto che alla finale scudetto quest'anno erano approdate due squadre isolate, Zeus Quartu e Norbello, che si sono date battaglia nei play off scudetto. Le prime due finali si sono concluse con una vittoria per parte con l'identico punteggio di 4-1 ed è stata così necessaria la bella, disputata al palazzetto di via Beethoven di Quartu Sant'Elena, il campo di gioco dello Zeus, premiato appunto dal primo posto nella stagione regolare.

Ma il fattore campo non ha inciso più di tantovi-

sto che al palazzetto dello sport della terza città della Sardegna sono sbarcati tifosi di tutte e due le squadre, più numerosi addirittura nella seconda finale quelli del Norbello, giunti al seguito della squadra con in testa il sindaco Antonio Pinna. L'impianto quartese si è trasformato in una bolgia infernale grazie a qualche centinaio di tifosi che, al suono di clacson, trombe e tamburi, hanno incitato le squadre che si contendevano lo scudetto.

Arrivato al termine di un derby infuocato, dove ha prevalso chi aveva i nervi più saldi. Un battaglia, la bella che ha decretato la squadra regina del campionato di A1 femminile di tennistavolo, giocata a livelli stratosferici, cominciata con la sconfitta al quinto set di Tian Jing contro Nikoleta Stefanova e terminata al sesto incontro con la vittoria di Li Yunan nei confronti di Marina Conciauro.

«All'inizio del campionato sentivo di essere favorito – dice il coach dello Zeus Gianfranco Cancedda – anche perché pensavo che Li Yunan fosse decisamente la più forte. Sentivo di avere qualche chance in più nella lotta per lo scudetto ma, dopo una vita nel tennistavolo, sapevo che i match decisivi possono cambiare i livelli in campo. Sono contento ma ancora sotto shock, avrò tempo per realizzare questa grande impresa, che ha finalmente portato in Sardegna in primo scudetto femminile».

Ti Yunan, giovane pongista dagli occhi a mandorla ha firmato due vittorie: una contro Marina Conciauro e una contro Angeliki Papadaki, battuta anche da Tin Jing. Una doppietta nelle file del Norbello, l'ha firmata anche Nikoleta Stefanova, che ha battuto Tian Jing e Laura Negrisoni. L'altro punto per il Norbello l'ha conquistato Marina Conciauro che, sovvertondo il pronostico, ha sconfitto Laura Negrisoni, che ha collezionato il diciassettesimo scudetto della sua carriera. Entra così nell'albo d'oro dei primati la quarantenne pongista lombarda, superando il mitico Eraldo Pizzi, icona della pallanuoto.

Una bella, insomma, sul filo dell'equilibrio, quella che ha consegnato lo storico scudetto allo Zeus Quartu guidata da Gianfranco Cancedda, coach e patron della formazione campidanese, il quale subito dopo il trionfo ha ricevuto i complimenti e le felicitazioni della squadra avversaria. E tra il Norbello, malgrado il rammarico di aver perso una grande opportunità, non si sono fatti drammi: «Non abbiamo nessuna intenzione di piangerci addosso – dice il presidente della squadra del Guilcer, Simone Carrucchi –, probabilmente questo non era il nostro anno. Anche la scorsa stagione non siamo riusciti a conquistare il pass per la finalissima a causa di un pareggio di troppo, e ancora un 3 a 3 ci condanna al secondo posto. Affiora la stanchezza, dopo una stagione pesante, con due coppe europee, due campionati di A1, una serie paralimpica e tornei internazionali. Alla bella è mancata Angelina Papadaki. Ci manca qualcosa per raggiungere il risultato da Albo d'Oro, ma per il resto stiamo superando traguardi molto importanti. Ci stiamo dimostrando squadra in tutti i sensi. Dai dirigenti agli atleti e poi il pubblico che ci ha seguito sia a Quartu, sia attraverso il web. Tutti questi fattori sono essenziali e importanti per farci andare avanti».

Per la Sardegna è il quinto scudetto della sua storia, il primo femminile. Gli altri quattro li vinse la Marozzi Cagliari tra la fine degli anni 90 e 2000. L'ultimo scudetto, la squadra cagliaritana lo conquistò il 9 giugno 2001, dopo aver pareggiato (5-5) in gara-due con il Cagliari, guidato in panchina proprio da Gianfranco Cancedda.

Sergio Casano

KITE SURF

Nel mare del Poetto volano gli aquiloni

Atleti di 25 nazioni hanno partecipato alla prova del campionato mondiale

Ancora una volta, le acque del Golfo degli Angeli hanno fatto da scenario agli acrobati del Kite surf. Nella seconda settimana di maggio la mitica spiaggia della "VI fermata" del Poetto si è disputato il campionato mondiale della spettacolare disciplina candida a ad entrare tra gli sport olimpici. Una settimana di regate mozzafiato, organizzata dallo Yacht Club Cagliari con base presso la spiaggia prospiciente lo stabilimento militare dell'Esercito Italiano. Una cinquantina gli atleti, provenienti da venticinque nazioni, che si sono dati battaglia su un "campo" vicino alla spiaggia, presa d'assalto da centinaia di appassionati e dai primi bagnanti.

Il tempo, salvo l'ultimo giorno, è stato quasi sempre estivo ed ha consentito agli appassionati di poter assistere ad un grande spettacolo. Anche se, la cosa che contava di più era il vento, che non è mai mancato: ha soffiato inizialmente da maestrale per poi cambiare direzione e trasformarsi in un forte scirocco (18-20 nodi d'intensità), con molta umidità e onda formata. Condizioni che comunque non hanno di certo spaventato i kiter, che hanno volato sulle onde suddivisi in batterie che si sono susseguite nelle prime regate di eliminatorie.

E a salire sul tetto del mondo sono stati il brasiliano Wilson Veloso e il francese Maxime Nocher, che si sono imposti, rispettivamente nelle categorie Master e Youth della di Formula Kite. Il titolo iridato è stato conquistato al termine delle quattro prove Medal, le finali che assegnavano il Mondiale. Al kiter cariocca è bastato aggiudicarsi solo una delle quattro prove disputate tra le boe. Per quattro punti infatti ha avuto la meglio sul polacco Tomek Janiak, che ha vinto tre regate ma si trascinava un punteggio maggiore dalle regate Gold.

Terzo gradino del podio per lo spagnolo Pedro



Garijo Velasco. L'unico italiano ancora in gara, il veneto Enrico Tonon, ha chiuso in ottava posizione generale, secondo tra i Grand Master. Tra gli Youth, il francese classe 1994 ha avuto la meglio sul polacco Maks Zakowski, nel duello che ha tenuto banco sin dalle prime prove di qualificazione. Bronzo per lo spagnolo Florian Trittel.

Il campionato ha assegnato anche il titolo femminile, alla russa Elena Kalinina, quello Grand Master ad Adam Vance (Canada), mentre i neocampioni Under 18 sono Axel Mazella (Francia) e la stessa Kalinina: «È stato davvero un grande spettacolo – dice soddisfatto Alberto Floris, da quasi tre lustri al timone dello Yacht club Cagliari – che ha visto il campo di regata cagliaritano assomigliare alle spiagge della California. Ci auguriamo che questo tratto del Poetto diventi meta fissa per i praticanti di questa disciplina, faremo tutto il possibile perché ciò si realizzi, in accordo con le autorità competenti».

Un colpo d'occhio eccezionale, il Mondiale di kite surf, che ha anticipato la stagione turistica e confermato le grandi potenzialità della spiaggia del velica del Poetto, da anni scenario di competizioni prestigiose.

S.C.



La Sardegna Nuragica in mostra nella Cittadella dei Musei di Cagliari

Nello scorso mese di marzo, come è stato già segnalato, sono state inaugurate due importanti mostre archeologiche nella Cittadella dei Musei di Cagliari.

La mostra "L'Isola delle Torri - Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica" è stata inaugurata sabato 15 nella Torre di San Pancrazio (le antiche carceri spagnole), all'interno della Cittadella dei Musei, che resterà aperta fino al 30 settembre. Successivamente dal 1 Novembre al 12 Marzo 2015 l'esposizione sarà spostata a Roma nel Museo Preistorico Nazionale Etnografico "L. Pigorini", all'EUR, piazza Guglielmo Marconi 14.

Si tratta di uno dei cinque più importanti eventi promossi dal Ministero Beni Culturali, e la prima esposizione, dopo quella di trent'anni fa a Milano, interamente dedicata alla Civiltà Nuragica fuori della Sardegna. È un'occasione straordinaria per far conoscere questa peculiarità, sarebbe interessante se poi proseguisse per l'Expo di Milano.

La mostra, curata dal Soprintendente Marco Edoardo Minoja e dalle archeologhe Luisanna Usai e Gianfranca Salis, è anche l'occasione per rendere un omaggio a Giovanni Lilliu, nel centenario della sua nascita, il "sardus pater" che con i suoi studi escoperte ha consentito di approfondirne la conoscenza.

La civiltà nuragica non è certo una novità in Sardegna, e tanto meno nel Museo di Cagliari, ma questa mostra è stata pensata con un criterio nuovo rispetto alle esposizioni esistenti, seguendo un particolare filo logico: è basata su tre temi caratteristici di quella epoca e cioè la pietra, il metallo e l'acqua. Ogni reperto è accompagnato da chiare spiegazioni che illustrano gli aspetti fondamentali della civiltà nuragica, l'architettura, le tecnologie costruttive, in particolare quelle idrauliche, la vita sociale, il sacro ed il funerario, l'arte, il territorio, l'economia. Si possono inoltre vedere dei filmati e ricostruzioni multimediali per dimostrare visivamente il contesto ed i luoghi di provenienza. I reperti provengono da varie zone dell'Isola ma anche da rinvenimenti in Italia (in particolare l'Etruria) e all'estero (Cipro, Spagna, Portogallo) dimostrando che all'epoca avvenivano contatti e scambi nel mondo allora conosciuto, il Mediterraneo. Alcuni reperti sono stati recuperati dal traffico illecito di reperti archeologici dai nuclei specializzati della tutela del patrimonio dei Carabinieri: fanno parte del patrimonio di tutti i sardi e non è accettabile che vengano rubati dai "tombaroli" per arricchimento personale e venduti a collezionisti.

Associata a questa mostra l'iniziativa chiamata "le Torri dell'Isola" che consiste nel collegamento con molti siti culturali nel territorio: usufruiranno di uno sconto quei visitatori che all'acquisto del biglietto presenteranno il biglietto di ingresso in un altro sito così come avrà uno sconto chi presenterà il biglietto di questa mostra visitando uno dei siti che partecipano all'iniziativa.

L'altra mostra, dedicata alle Statue di *Mont'e Prama* (Monte delle Palme, le palme nane che abbondano nella zona del Sinis), è stata inaugurata la settimana successiva. I curatori sono il Soprintendente Minoja, l'archeologo Alessandro Usai e l'architetto Elena Romoli.



interventi, foto e descrizioni appaiono su Internet, prevalentemente di fonte locale.

Questo può essere indice di scarso interesse ma più probabilmente di scarsa promozione, cioè la notizia non è stata adeguatamente diffusa. È curioso constatare che giornalisti inglesi ne siano venuti a conoscenza e ne abbiano scritto mentre mancano quelli italiani e di altre nazioni. Non si sa neanche se almeno gli specialisti del settore ne siano a conoscenza. Nell'articolo di Vulpio si citano alcune considerazioni fatte dall'archeo-logo americano Peter Rockwell (che pare però sia uno scultore) sull'eccezionalità di una scoperta che induce a riscrivere la storia dell'arte antica.

Anche a Cabras la mostra è un grande successo, l'affluenza è notevole, e qui vi sono molte critiche: oltre al desiderio di avere tutte le statue, si lamenta che il Comune non ha fatto una promozione valida, ci si attendeva forse un'ancora maggior affluenza. Gli amministratori rispondono che le risorse disponibili sono modestissime e quello che avevano, molto poco, le hanno utilizzate. Notizia recentissima è che gli operatori turistici hanno finalmente deciso di fare qualcosa di più anche loro. Purtroppo è un fatto, come si è rilevato nell'ancora ricerca sull'attività turistica, che Cabras si avvantaggia ben poco dei notevoli siti naturalistici (stagni, lagune, coste), architettonici (chiesa di San Giovanni di Sinis) e archeologici (Tharros) che vi si trovano, anche per la modestissima ricettività. Altrettanto dicasi per Oristano, come del resto avviene pressoché in tutta la Sardegna, ma qui la cosa si nota ancora di più.

È molto importante la decisione di proseguire le ricerche: sono stati fatti degli studi con nuove apparecchiature tra cui il georadar che segnalano molte probabilità di trovare altri reperti simili. Il progetto si chiama "Cabras archeologia di Mont'e Prama" e vi partecipano il Comune, la Direzione regionale Beni culturali, la Soprintendenza Archeologica, le Università di Cagliari e Sassari, la casa circondariale di Massama (dovrebbero partecipare alcuni detenuti con programma di riabilitazione), oltre alla Curia Arcivescovile di Oristano, proprietaria dei terreni. Purtroppo i tempi burocratici sono sempre lunghi, comunque sono stati assegnati fondi sufficienti per sviluppare la ricerca che è indirizzata prevalentemente a risolvere il mistero di queste opere.

Il supporto promozionale non sembra adeguato: che la stampa locale dia ampio spazio e che la mostra sia molto visitata dai sardi va bene, così come le abbondanti notizie su Internet, ma questa è una occasione eccezionale per far conoscere nel mondo la Sardegna e la sua cultura, cioè qualcosa di molto più consistente dell'aspetto marino-balneare che prevale nell'opinione generale. Chi deve promuovere quest'aspetto? Non sembra debba essere compito della Soprintendenza Archeologica ma semmai di un Ente specializzato in una "seria e consistente" promozione dell'Isola e delle sue caratteristiche. Come si è detto in varie occasioni la scomparsa dell'ESIT ha lasciato un grande vuoto e la nuova struttura non dimostra di avere reali capacità.

Gianfranco Leccis

Queste opere hanno una storia eccezionale per il ritrovamento ed il periodo in cui sono state realizzate, per la tecnica costruttiva, per il restauro stesso: sono stati trovati oltre 5.000 frammenti e dopo accurati studi si è proceduto a ricostruire una quarantina di esemplari, comprendenti arcieri, guerrieri, pugilatori e modelli di nuraghe. Sono sculture straordinarie, in arenaria, create attorno all'VIII sec. a.C. (cioè qualcosa come 3.000 anni fa, prima della nascita di Roma) ma il mistero è quasi totale: non si sa chi le ha fatte e perché, a cosa si riferissero, un tempio, un'area sacra o cos'altro. La tecnica costruttiva è notevole, basti pensare che sono alte circa 2 metri e sono in un unico pezzo, pure le braccia stese sono ricavate allo stesso modo, tutti particolari eccezionali, da nessun'altra parte esistono opere simili. E poi l'originalità del disegno degli occhi, dei particolari del vestiario.

Per il momento vengono esposte 28 sculture a Cagliari, 10 a Cabras. È una suddivisione provvisoria poiché quando sarà completata un'apposita sezione del Museo di Cabras (tra circa un anno) tutte le statue vi saranno riunite ad eccezione di quattro che resteranno a Cagliari. Nel Laboratorio di Sassari, a Li Punti, resterà la documentazione del restauro che è già di per sé molto interessante. Le due esposizioni sono integrate da modelli tridimensionali digitali eseguiti dal CRS4 del centro di ricerca di Pula.

Le mostre hanno avuto immediatamente un grande successo: nei primi due giorni a Cagliari vi sono stati circa 6.000 visitatori, dal 23 marzo a tutto maggio sono stati 41.500, ogni giorno vi è la fila per entrare nelle sale del Museo e i commenti sono entusiastici. I giornali sardi hanno dedicato molti articoli, vi è molto apprezzamento ma qualcuno ha fatto delle osservazioni, c'è anche chi teme che si tratti di qualcosa di "falso", come le famose carte di Arborea.

Sono apparse notizie anche sulla stampa internazionale: il *Guardian* ha pubblicato «Passi da gigante, misteriose sculture sarde andranno in mostra: i giganti di Mont'e Prama, avatar imperscrutabili di una civiltà perduta, vedranno la luce dopo anni di lavoro di restauro»; su *The Independent* il titolo è «Si alzano dalla polvere i guerrieri perduti della Sardegna». I giornali nazionali non risulta abbiano dato molto spazio: lo scorso anno vi era stato un ampio servizio sul Corriere della Sera, di Carlo Vulpio, molto ben fatto, ma solo qualche notizia su pochi altri, niente sulla stampa specializzata (riviste di archeologia o di viaggi). Numerosi

